

DON GIUSEPPE TOMASELLI



DA MIHI ANIMAS

LIBRERIA SACRO CUORE

VIA LENZI, 24 MESSINA

D. TOMASELLI GIUSEPPE

DA MIHI ANIMAS

LIBRERIA SACRO CUORE

VIA LENZI, 24 - MESSINA

Visto per la Congregazione Salesiana

Sac. EMANUELE ROMEO, *Revisore*

Catania, 5-XII-63

PRESENTAZIONE

Il motto « da mihi animas », che fu lo stemma del Santo dei giovani S. Giovanni Bosco, possiamo ben dire che sia stato il movente di tutte le ormai sessanta pubblicazioni del nostro Don Giuseppe Tomaselli.

Questo volumetto, che l'ha assunto quale titolo, vuole condurre il lettore a considerare devotamente gli insegnamenti e gli esempi di S. Giovanni Bosco sul grave problema della salvezza delle anime.

Il racconto poi riportato in appendice mira a scuotere dal torpore spirituale quelle anime che vivono in modo da meritare l'eterna condanna, e di destare nelle anime pie lo zelo della salvezza del prossimo.

La Madonna della misericordia conceda ai lettori di riportare da questa lettura abbondanti frutti di grazie spirituali: questo è il nobile ed unico intento che si è proposto il benemerito Autore.

Torino, 24 Maggio 1964.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

INTRODUZIONE

Sono stati inviati ai Confratelli due libretti: « Retta intenzione nella vita salesiana » e « Mortificarsi?... E perché? ». Se ne invia un terzo dal titolo « Da mihi animas ».

La modesta fatica dell'autore sia ricompensata da un fraterno ricordo nella preghiera.

PESCATORE DI ANIME

Le pubblicazioni che si fanno sul nostro Santo Fondatore portano diversi titoli, tutti espressivi. Merita particolare menzione un opuscolo scritto da Don Giuseppe Bononcini molti anni or sono, dal titolo « Un pescatore di anime ».

Realmente Don Bosco fu un grande pescatore. Chi può enumerare le anime che egli salvò lavorando per la gioventù, interessandosi delle Missioni e dei grandi problemi della Chiesa, predicando, confessando, diffondendo la buona stampa? L'affare delle anime stava in cima ai suoi pensieri.

Quando taluno a vederlo affranto dalle fatiche gli diceva: « Don Bosco si riposi! Non si affatichi più tanto! » — rispondeva: « Quando il demonio si riposerà di lavorare per rovinare le anime, allora mi

riposerò anch'io. Ma finché c'è un'anima da salvare, devo lavorare ».

OBIETTIVO

Quantunque Don Bosco spendesse la vita per le anime, tuttavia amava ricordare a se stesso ogni giorno il suo grande programma, servendosi di segni esterni. Alla sua morte fu trovato il Breviario sul tavolino della camera. Il libro aveva parecchi segnacoli di carta; sopra uno era scritto: « Nostrae divitiae nosterque thesaurus lucra sint animarum; et in arca nostri pectoris recondantur talenta virtutum » — e cioè: « Il guadagnare anime sia la nostra ricchezza ed il nostro tesoro; e nell'arca del nostro petto siano rinchiusi i talenti delle virtù ».

Recitando quindi il Breviario, egli rinnovava il proposito di zelo, e questo per ben quarant'anni, poiché il suddetto segnacolo rimontava alla data della partenza dai Becchi per Torino.

Don Bosco ci teneva che gli altri conoscessero il suo obiettivo e fin dai primi tempi dell'Oratorio fece scrivere a grossi caratteri sulla porta della camera: « Da mihi animas - Coetera tolle ».

Anche le pareti interne erano adornate con alcuni cartoni, sui quali fra l'altro il Santo scrisse il « Da mihi animas » e « Una sola cosa è necessaria: Salvare l'anima ». Coticché Domenico Savio, entrato per la prima volta in quella camera, esclamò: « Ho capito! Qui si fa commercio di anime ».

IL PAPA DI DON BOSCO

Pio XI, il 19 Marzo 1929, nel riconoscere i miracoli proposti per la Beatificazione di Don Bosco, fece una commossa allocuzione, per circa tre quarti d'ora, dicendo fra l'altro: « Come ha potuto Don Bosco realizzare tante opere di bene? Il segreto esiste ed egli lo ha rivelato continuamente; sta rinchiuso in quella frase da lui tante volte detta e scritta, che fu come il mot-

to della sua vita: *Da mihi animas - Coetera tolle* ».

« Ecco qui il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore alle anime ed in modo speciale alle anime dei giovani, alle anime dei bisognosi.

« Sì, Don Bosco amava le anime perché amava Nostro Signore Gesù Cristo e perché le considerava attraverso il pensiero, il Cuore, il Sangue del Redentore; perciò per lui non c'era impresa impossibile, né tesoro che fosse troppo prezioso per contribuire alla salvezza fosse anche di una sola anima.

« Bisogna imitare questo "grande amatore" di anime. Non tutti possono aspirare alla sua fecondità di azione; ma quanti arriverebbero a far cose straordinarie, se nei loro petti ardesse quest'amore per le anime, che non si arresta dinanzi all'abnegazione ed al sacrificio!

« Chi si rifiuterà di lavorare, secondo la misura delle sue forze, nel campo dell'apostolato, quando si vede che il male dilaga ovunque, quando si vedono tante

anime, specialmente giovanili, esporsi al pericolo e cadere vittima delle tentazioni e delle passioni? Quante anime non lasciano alla rovina questa seducente vanità, la sensualità imperante, la sete dei piaceri! Per questo s'impone la cooperazione di tutti all'apostolato. »

PAROLA D'ORDINE

Poiché il Papa di Don Bosco inculcò d'imitare, secondo le proprie possibilità, lo zelo del nostro Fondatore, gioverà ricordare qualche suo fatto e detto.

Don Domenico Ercolini, esempio di virtù e di scienza, di cui circola la Biografia, insegnò lunghi anni in Sicilia. Lo scrivente l'ebbe quale professore. Gli domandammo: Ci parli del suo primo incontro con Don Bosco.

— Studiavo nel liceo di Alassio e Don Bosco venne a farci visita. Andai a parlargli, esprimendo il desiderio di divenire Salesiano.

Mi ascoltò e mi diede dei consigli.

— Quale cosa le disse per prima?

— Figliuolo, aiutami a salvare l'anima tua! —

Don Bosco rivolgeva queste parole non solo a Don Ercolini, ma a quanti dimoravano nelle sue Case ed anche agli estranei.

Quando un giovanetto entrava nell'Oratorio era avvicinato dal nostro Santo, il quale con arte particolare sapeva attirarsene la fiducia.

Soleva svolgersi un grazioso colloquio, che iniziava in tono lepido; poi Don Bosco prendeva un aspetto un po' sostenuto, tra il serio e il sorridente, tutto proprio di lui, ed abbassando la voce in atto di confidenza diceva:

— Ora parliamo di ciò che importa di più! Voglio che siamo amici. Io voglio aiutarti a salvare l'anima tua! E sai cosa significa?

— Farmi buono.

— Significa che devi fare prontamente e con diligenza tutte le cose che io ti commanderò per il bene dell'anima tua. —

Ciò detto, Don Bosco scendeva in tanti particolari della vita del giovanetto. Scrive il biografo: I giovani generalmente restavano così colpiti dalle parole di Don Bosco, che talvolta non sapevano più da quale porta passare per uscire dalla sua camera, o per ritirarsi da lui, se il colloquio era avvenuto sotto i portici; e poi andavano soli in un angolo del cortile a meditare su quello che avevano udito.

CON TUTTI E SEMPRE

Don Bosco si trovava a pranzo dal Conte Camburzano e fra gli invitati c'era un generale in ritiro. Questi, colpito vivamente dal fare dell'umile Sacerdote, finito il pranzo gli si avvicinò dicendo: « Mi dica qualche parola, che io riterrò in memoria della sua visita ».

Don Bosco aveva compreso che il generale era freddo in fatto di religione e, per preparargli l'animo, gli disse accortamente: « Preghi per me affinché salvi l'ani-

ma mia! » — « Io pregare per lei? » —
« Sì, preghi per me! ».

« Mi dia piuttosto qualche buon consiglio ».

Avendo il generale ormai il cuore preparato, Don Bosco gli disse:

« Pensi anche lei a salvare l'anima sua! »

« Oh, Don Bosco, grazie delle sue parole! In avvenire voglio pregare anche per lei; ma ella voglia ricordarsi dell'anima mia!... »

Un Chierico, Luigi Spandre, sentendosi chiamato alla vita sacerdotale nel secolo, stava per licenziarsi dall'Oratorio.

Don Bosco gli disse:

« Potresti servirmi la Messa? Potrebbe forse essere l'ultima ».

— « Troppo onore, ma spero che non sia l'ultima ». Celebrata la Messa, il buon Padre esclamò: « Inginocchiati, perché voglio darti la mia benedizione ». Dopo averlo benedetto, gli soggiunse:

« Ricordati, Luigi, se con l'aiuto di Dio diventerai Sacerdote, "quaere lucrum ani-

marum et non quaestum pecuniarum” ».

Queste parole, accompagnate dallo sguardo penetrante del Santo, scesero al cuore del Chierico, che non le dimenticò più e furono il programma della sua vita, prima di Sacerdote e poi di Vescovo.

CERCATE ANIME!

Mentre si preparava la prima spedizione di missionari, Don Bosco pensava quali ricordi lasciare ai partenti. Trovandosi in viaggio, scrisse a matita sul taccuino dei pensieri salutari. Poi ne fece tirare copie e le consegnò di sua mano ai singoli missionari, mentre si allontanavano dall'Altare di Maria Ausiliatrice.

Venti ricordi diede ai suoi figli, ma per primo mise:

« Cercate anime e non denari, né onori, né dignità! »

Gli altri diciannove erano di secondo ordine, ma tutti intonati ad attuare il grande ed unico ideale: salvare le anime!

STEMMA SALESIANO

Sino al 1884 la nostra Congregazione non aveva uno stemma ufficiale. Per sigillo s'imprimeva la figura di San Francesco di Sales, circondata da una scritta latina, che designava la Pia Società. Il 12 settembre 1884 Don Sala presentò al Capitolo Superiore l'abbozzo di uno stemma, indottovi dall'opportunità di fissarlo sulla Chiesa del S. Cuore in Roma.

Era uno scudo con un'àncora nel mezzo; a destra era il busto di San Francesco di Sales; a sinistra un cuore infiammato; in alto, una stella a sei punte; sotto, un bosco con alte montagne; dal basso si ergevano due rami, uno di palma e l'altro di alloro. Nella parte inferiore stava una fascetta svolazzante con il motto: « Sinite parvulos venire ad me ». Il motto non fu accettato dal Capitolo Superiore, perché era stato già preso da altri Ordini Religiosi.

Don Barberis propose di mutarlo in « Temperanza e Lavoro ». Don Durando

avrebbe preferito « Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Don Bosco ascoltò i vari pareri e risolse la questione dicendo: « Un motto fu già adottato sin dai primordi dell'Oratorio, ai tempi del Convitto, quando io andavo alle prigioni: *Da mihi animas, coetera tolle* ». Il Capitolo acclamò Don Bosco ed accettò lo storico motto. Al nostro buon Padre non piacque la stella che sormontava lo scudo, perché gli sembrava che sapesse di emblema massonico e vi fece sostituire la Croce. La stella venne poi introdotta a sinistra al di sopra del cuore; in tal modo restavano avvicinati i tre simboli delle virtù teologali.

Questo stemma esprime l'ideale di Don Bosco e di chiunque vuole far parte della Pia Società. Lo stemma salesiano è spesso sotto il nostro sguardo, perché d'ordinario è impresso sulla lettera dell'Ubbidienza, sui fogli intestati dei membri del Capitolo Superiore e degl'Ispettori; è riprodotto sui quadri e sulle immaginette, nonché sui vetri istoriati delle nostre Case.

Questo richiamo sapiente sia di stimolo allo zelo e non resti « richiamo inefficace ».

L'ANIMA PROPRIA

Quanto più un oggetto ha valore, tanto maggiore stima se ne fa e tanto più si moltiplicano verso di esso le cure.

Non c'è tesoro che possa paragonarsi a quello dell'anima nostra.

Per questo Gesù disse: « Cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua? »

Per farci un'idea del valore dell'anima nostra, consideriamo che è stata creata da Dio, a sua immagine e somiglianza, che è stata riscattata dal Sangue del Figlio di Dio e che è destinata all'immortalità, per lodare il Creatore e goderlo in eterno. E' volontà di Dio che tutte le anime si salvino.

Noi abbiamo lasciato il mondo e ci siamo legati con i Voti a Dio, per salvarci con più sicurezza e facilità. Il primo articolo delle Costituzioni, base di tutta la vita salesiana, dice: « Fine di questa Società

è che i Soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera di carità verso la gioventù... » ; il che significa che senza interruzione bisogna curare l'anima propria non solo per salvarla, ma per arricchirla di meriti ; il lavoro a vantaggio della gioventù ci mette in condizione di salvare altre anime.

Don Bosco ci teneva che i suoi figli entrassero in Congregazione con il principale fine di salvarsi. Diceva infatti : « La nostra Congregazione ha di mira la salute delle anime e questo scopo è il più nobile che si possa immaginare. Ma prima bisogna incominciare da noi, dall'anima nostra ».

Don Giovan Batt. Lemoyne aveva lasciato l'agiatezza della famiglia ed era andato all'Oratorio.

Don Bosco gli chiese : « Perché è venuto qui a lavorare? »

— « Per aiutare lei nelle sue opere ».

— « Le opere di Dio non hanno bisogno dell'uomo. Lei è venuto qui per salvare meglio l'anima sua ».

PRIMA A SE'... POI AGLI ALTRI!

Non basta dunque lavorare in Congregazione a bene degli altri; il primo lavoro dev'essere rivolto all'anima propria, per non essere campane squillanti che invitano i fedeli ad entrare in Chiesa, mentre esse ne restano fuori. Tale pericolo potrebbe esserci per tutti.

Anche San Paolo lavorava per le anime, eppure disse: « Non avvenga che, mentre predico agli altri, io abbia a divenire un reprobato ».

E Don Bosco come si preoccupava della salvezza dell'anima sua!

Un tale, vedendolo occupato in mille pensieri, gli disse:

« Lei, Don Bosco, ha tanti affari per il capo. Com'è possibile che arrivi a tutto? Di certe piccole cose deve per forza dimenticarsi presto! »

Umilmente il Santo rispose: « Non dimentico solo le piccole cose; temo di dimenticare la cosa più importante di tutte,

la sola necessaria, la salvezza dell'anima mia! »

Don Berto, riflettendo sulla costanza e pazienza di Don Bosco, nell'andare e venire inutilmente e tante volte da certe persone, per ottenere favori o per regolare un affare, o per avere elemosine, gli disse: « Oh, povero Don Bosco, se si sapesse all'Oratorio quanto lei si affatica e suda! »

Ed egli rispose: « Tutto per salvare questa povera anima mia!... Per salvare questa povera anima nostra, bisogna essere disposti a tutto! ».

A tal fine si raccomandava alle preghiere altrui. Una donna, commossa al vederlo, gli s'inginocchiò dinanzi per averne la benedizione ed esclamò: « Mio Dio, mi pare di vedere Nostro Signore! » E Don Bosco, colle lacrime agli occhi, disse: « Preghi per me, preghi per la povera anima mia! »

Il Salesiano attende a tante cose, spesso troppe, ma se non pensa seriamente all'anima sua, non è sul giusto binario.

Quante sollecitudini per il corpo, specie ad una certa età, allorché cominciano gli acciacchi! Si dice: La sanità è preziosa; guai a perderla! — Tutto ciò va bene, purché non si esageri nelle cure. E non è ben giusto che l'anima sia più curata del corpo?

Cosa gioverà sul letto di morte l'essersi fatto un nome, l'aver primeggiato negli studi, l'essersi prese tante soddisfazioni, quando poi gl'interessi spirituali personali sono stati messi in seconda linea?

Tempo fa passava all'eternità un Confratello. Mentre era in clinica, prevedendo prossima la fine, scrisse una lettera ad un Confratello, suo compagno di lavoro: «Ormai sono in attesa della morte. Ricordi quei colloqui, quelle confidenze, quegli sfooghi del cuore? Oh, come tutto ora vedo diverso! Vedo ogni cosa sotto altra luce! ».

Se vogliamo essere prudenti, dobbiamo guardare ogni giorno l'anima nostra alla luce dell'ultima ora. Alle porte della eternità, ciò che conta è solo l'affare della propria anima.

VIGILANZA E PREGHIERA

La vita salesiana è vita strettamente cristiana, cioè la più esemplare che possa condursi da un semplice cristiano; quindi i figli di Don Bosco non solo devono stare abitualmente in grazia di Dio, come ogni buon cristiano, ma devono curare l'anima in modo eccellente.

« Vigilare e pregate! » insegna Gesù.

Vigilare significa stare all'erta, per non cadere nei lacci del demonio, evitando le occasioni di peccato; significa controllare gli atti, le parole ed i pensieri con l'esame di coscienza accurato, non contentandosi di quel minuto di esame prescritto nelle orazioni della sera; vigilare significa ancora non soltanto preoccuparsi di evitare

il male, ma più che tutto di fare il bene, evitando le omissioni.

La Regola più volte al giorno ci dà occasione di pregare espressamente per la salvezza dell'anima nostra.

Al mattino nella preghiera a S. Domenico Savio diciamo: « ...Fa' che, proponendo anche noi di volere morire, piuttosto che peccare, otteniamo la nostra eterna salvezza ».

Nelle orazioni della sera c'è l'invocazione: « Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia ». Don Bosco volle che Salesiani e giovani ripetessero tre volte la suddetta giaculatoria per indicare l'importanza.

Si reciti dunque con particolare devozione. Nelle diverse preghiere poi è ricordato questo pensiero sotto varie forme.

PROMESSA DELLA MADONNA

Il 4 febbraio 1861 Don Bosco predicò gli esercizi spirituali nel Seminario di Bergamo. Predicando fra l'altro disse: « In

una certa occasione potei domandare a Maria SS. la grazia di avere presso di me in Paradiso migliaia e migliaia di anime e la Madonna me ne fece promessa. Se anche voi desiderate appartenere a tal numero, io ne sono ben lieto, a patto che ogni giorno, per tutta la vostra vita, recitate un'Ave Maria, possibilmente nel tempo che ascolterete la Santa Messa, anzi nel momento della Consacrazione ». La proposta fu accolta con gioia, perché già si conosceva la santità di Don Bosco ed erano note le sue relazioni con il soprannaturale.

Un certo Stefano Scaini, allora Chierico nel seminario di Bergamo e poi Sacerdote gesuita, non tralasciò l'Ave Maria suggerita da Don Bosco, convinto che la Madonna in persona avesse suggerito la cosa al suo Servo. Lo Scaini il 3 gennaio 1882 andò a trovare Don Bosco a Torino e gli disse:

« Se mi permette, vorrei domandarle schiarimenti sopra una cosa, che mi sta molto a cuore. Ricorda quando venne a

predicare gli esercizi nel seminario di Bergamo? »

— « Sì, ricordo! »

— « Ricorda di averci parlato di una grazia da domandare alla Madonna, cioè dell'Ave Maria da recitare durante la Consacrazione? »

— « Ricordo bene! »

— « Io quell'Ave Maria l'ho recitata e la reciterò sempre! »

Allora Don Bosco rispose con sicurezza: « Continui a recitare quell'Ave e ci troveremo assieme in Paradiso ».

Data l'importanza di quest'Ave, si prenda l'abitudine di recitarla devotamente alla Consacrazione, nell'intervallo tra l'elevazione della Santa Ostia e del Calice.

IL SACRO CUORE

L'affare della propria salvezza è strettamente personale. Ognuno pertanto si appigli a quei mezzi, che danno maggiore garanzia.

La cosiddetta « Tessera del Paradiso », ovvero « Grande Promessa » del Sacro Cuore, muove le masse dei fedeli a comunicarsi nei primi venerdì.

Per noi che abbiamo la sorte di comunicarci quotidianamente, basta che mettiamo l'intenzione riparatrice nella Comunione dei primi venerdì; anzi è lodevole fare ciò ogni venerdì, settimanalmente, perché, se Gesù promette il Paradiso a chi lo ripara con nove Comunioni, tanto più aiuterà a salvarsi coloro che per anni ed anni lo riparano tutti i singoli venerdì.

Garanzia del Paradiso è la devozione al Sacro Cuore; ma la garanzia maggiore è riservata agli apostoli di questa devozione. Infatti Gesù ha detto a Santa Margherita Alacoque: « Il nome di coloro che propagheranno questa devozione, sarà scritto nel mio Cuore e non verrà cancellato giammai ».

Ogni Salesiano sia dunque un apostolo del Sacro Cuore, come lo fu Don Bosco e come lo sono stati i suoi successori.

Chi entra in Religione dev'essere mosso dal desiderio di salvarsi e di salvare. Tutte le Congregazioni lavorano nella vigna del Signore per diffondere il Regno di Dio, chi con la vita contemplativa, offrendo preghiere e sacrifici, e chi con la vita attiva, tanto fruttuosa in ogni campo.

Non si può concepire un Religioso che dica: « Basta che mi salvi io! Degli altri poco m'importa! » Chi ragionasse così, avrebbe fatto meglio a non entrare in Religione.

Bisogna zelare la gloria di Dio, dedicandosi all'apostolato con generosità. Lavorando per gli altri, indirettamente si lavora per l'anima propria, la quale così viene benedetta da Dio, è irrorata dalla sua grazia e si arricchisce di meriti. Lo zelo è un fuoco divoratore, è una molla che spinge alla dedizione, è un faro che illumina l'intelligenza, presentando gli orizzonti di bene.

Ma chi ha poca cura dell'anima pro-

pria, vivendo tiepidamente, in cerca di comodità, come può aver zelo per gli altri? Chi non arde, non può incendiare.

Lo zelo si ottenga colla preghiera, perché è dono di Dio. Le orazioni giornaliere della Comunità ci fanno implorare questa grazia. Infatti, al mattino, nella preghiera a San Domenico Savio, diciamo: « Aiutaci ad imitare il tuo amore a Gesù, la tua devozione a Maria, il tuo zelo per le anime ».

Alla sera nella preghiera a S. Giovanni Bosco diciamo: « O Padre e Maestro della gioventù... sii nostra guida nel cercare il bene delle anime nostre e la salvezza del prossimo ».

Domandiamo, dunque, al Signore lo zelo per intercessione di San Domenico Savio e specialmente di San Giovanni Bosco.

La promessa dell'uomo giusto è un dovere. Noi Salesiani ogni giorno dopo la meditazione facciamo una promessa alla Regina del Cielo, dicendo:

« Vi promettiamo di voler sempre ope-

rare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime ». Il che significa che intendiamo lavorare sempre con zelo, mirando solo a Dio ed alle anime.

Quanti sono quei Religiosi che una volta l'anno, o almeno una volta in tutta la vita, fanno privatamente una novena o un triduo per ottenere dalla Vergine il santo zelo?

PAROLA EFFICACE

Una parte rilevante dell'apostolato si compie colla parola. Don Bosco, persuaso che senza l'aiuto divino non avrebbe potuto divenire apostolo, chiese a Dio la grazia dell'efficacia della parola.

Nel suo manoscritto del 1841 scrisse: « La mia prima Messa fu celebrata nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, in Torino. E' già credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia che il nuovo Sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa. Io chiesi ardentemente "l'efficacia della parola", per poter fare bene al-

le anime. Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera ».

Don Bosco nella sua umiltà dice « mi pare »; ma quanti lo conobbero, poterono vedere come abbia ottenuto con meravigliosa abbondanza la grazia domandata. La sua parola talmente s'impadroniva dei cuori, da trarli a Dio; ammaliava giovani ed adulti; un semplice suo motto operava spesso dei portenti.

Il Salesiano, che ha la sorte di divenire Sacerdote, si ricordi di chiedere a Dio nella prima Messa l'efficacia della parola. Come ha fatto il Padre, così facciano i figli.

Ogni giorno riceviamo Gesù. Quale momento più propizio per chiedere quest'efficacia? Tutti, Sacerdoti, Chierici e Coadiutori, abbiamo modo di trattare con le anime. Se avessimo il dono di Don Bosco, anche in minore dose, quanto bene potremmo operare!

Don Bosco ci dà questo suggerimento: Al mattino raccomandate a Gesù il vostro lavoro e nominatamente le Confessioni, le prediche ed i Catechismi.

Chi persevera a chiedere al Signore lo zelo per le anime, l'otterrà, secondo le parole di Gesù: Se voi, pur essendo cattivi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei Cieli darà cose buone a quelli che gliene domandano? (Matteo - VII - II).

PARLA IL PADRE

Prima di scendere ai particolari sul tema dello zelo, ascoltiamo Don Bosco:

« Non stanchiamoci nell'adempimento di tutti i nostri doveri! Quelli che si consacrano interamente alla salute delle anime, avranno in Cielo quel premio che ebbero già gli Apostoli, ai quali Gesù aveva detto: Voi nel giorno del giudizio sederete con me e giudicherete le dodici tribù d'Israele ».

« Ricordatevi che tutti coloro che salvano un'anima, assicurano la salvezza dell'anima propria.

« Ai Sacerdoti raccomando d'istruirsi

nelle scienze sacre, per essere fruttuosi nel Sacro Ministero. Mettano in pratica quanto insegnano agli altri.

« A quelli che non sono Preti dico: Il salvare le anime non tocca solamente ai predicatori, ma a tutti, dall'ultimo degli artigianelli al più famoso dei sacri Oratori. Ed in che modo? Col pregare per la conversione dei peccatori, coll'adempimento esemplare dei propri doveri, coi buoni avvisi, con la carità per chi si trova in bisogno, col perdonare le offese. Oh, quanto bene si può fare da tutti! Quante anime si possono salvare con il buon esempio!

« Noi abbiamo scelta in questo mondo la cosa migliore: salvare le anime. Coraggio! Il salvare le anime, fra le cose divine, è la più divina ».

IL PROSSIMO... PIU' PROSSIMO

Il nostro zelo deve rivolgersi primieramente ai Confratelli, specie a quelli della

propria casa. Anche i Confratelli sono anime, talvolta non meno bisognose delle altre.

La tiepidezza, la violazione abituale di certe Regole, un po' di spirito mondano... sono piaghetta morali che deturpano la bellezza di certe anime consacrate. Il male potrebbe fermarsi alle sole venialità; ma purtroppo chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà nelle grandi, o in qualche disastro morale o nella defezione religiosa. Nel tempo che attraversiamo, difficile per i Religiosi, quante dolorose constatazioni si possono fare!

In ogni Casa, per grazia di Dio, troviamo dei Confratelli, che sono veri figli di Don Bosco, pii, sacrificati, zelanti. Ma suole esserci qualcuno (...e fosse solo qualcuno!...), che lascia a desiderare: incontentabile, esigente, censore degli ordini dei Superiori. Chi vive così in Comunità, sta a disagio e fa stare a disagio; presto o tardi si decide: Ritorno al mondo!

E' dovere di carità salvare questo Confratello, mentre si è ancora in tempo. Si

va lontano, nelle Missioni, per salvare qualche anima. Perché non salvare il prossimo più prossimo, il nostro Confratello?

Ricordino il « Da mihi animas » i Superiori responsabili, i quali per giustizia sono tenuti ad impedire una defezione religiosa. Potranno restare tranquilli in coscienza, se avranno fatto ciò che avranno potuto. Don Bosco, addolorato per la partenza di qualche Confratello, diceva: « Dobbiamo esaminarci per vedere se abbiamo colpa nella defezione di certi Confratelli ».

Chi non ha in Casa la responsabilità diretta, abbia lo zelo suggerito dalla carità: aiutare i Confratelli più bisognosi o pericolanti con la preghiera quotidiana e con la buona parola detta in tempo opportuno, specialmente ai Confratelli giovani, poco esperti della vita.

Il vero zelo si attua con il buon esempio. Quel gruppo di Confratelli, osservante, sereno, allegro e sacrificato, è una predica vivente che non può non influire sui rilassati. Il buon esempio dovrebbe par-

tire dagli anziani; ma potrebbe avvenire che costoro abbiano a riceverlo da qualche Chierico o da un umile Coadiutore.

FOGLIE SECCHIE

Se qualche Socio, come foglia secca attaccata ancora al grande albero salesiano, non se la sente di restare in Congregazione, è meglio che vada via, per non essere agli altri pietra d'inciampo con la sua rilassatezza.

Quando si è a conoscenza che qualcuno è già risoluto di ritornare al mondo e non si può impedire un tale passo, è zelo interessarsi molto dell'anima di costui. Uscendo dalla Congregazione, egli potrà ancora salvarsi, ma con maggiore difficoltà. Convieni pertanto trattarlo con delicatezza, circondarlo di premure, affinché parta con dolce ricordo e resti legato ancora all'affetto dei Confratelli, i quali egli considererà sempre come fratelli. Chi ha l'autorità dell'ufficio o quella dell'anzianità, gli dia dei buoni suggerimenti ispirati dal-

la vera carità. Una buona parola ad un Socio uscente potrebbe essere un faro ed un'ancora di salvezza.

Un Chierico, intelligente e dotato di belle attitudini, dopo avere provato per due trienni, decise di ritornare in famiglia. Qualche settimana prima della partenza, pur non avendo autorità su di lui, lo invitai ad un colloquio. C'intrattenemmo una buona mezz'ora. Alla fine mi disse: La ringrazio di quanto mi ha detto! Sei anni sono stato in Congregazione e mai nessuno mi ha detto queste cose. Prima di partire verrò a parlare ancora con lei. —

Il povero Chierico uscente aveva bisogno di quelle parole di conforto e di luce.

Quando un giovane Socio ci lascia, se parte agganciato all'affetto dei Confratelli, facilmente si conserverà buono.

Incontrai un giovane sui venticinque anni; riconoscendolo, gli dissi: « Sta' sempre vicino a Dio! Non dimenticare che un giorno eri Chierico Salesiano. »

« Sì, sono vicino a Dio. Frequento la Università a Napoli. Ogni settimana vado

a confessarmi ed ogni giorno mi comunico ».

Quel giovane aveva lasciata la Congregazione, chi sa per quale motivo, ma era entrato nel mondo ben preparato.

LAVORO IN PROFONDITA'

Missione specifica dei Salesiani è di salvare le anime dei giovani, che la Provvidenza ci affida. Tutto il resto è secondario, o addirittura inutile se non tende almeno indirettamente al fine principale.

Un'elegante costruzione moderna, ampi locali, attrezzatura inappuntabile, disciplina quasi militare, lodevoli risultati agli esami, sono cose che ci attirano gli sguardi e gli applausi delle autorità e dei parenti dei giovani.

E Dio, Giudice e Remuneratore di ogni Salesiano, potrebbe contentarsi solo di questo? Egli guarda ed apprezza altro. Davanti a Lui conta il bene delle anime.

Si dirà: Tutto il lavoro salesiano, di

per sé, tende alle anime e vi contribuiscono i catechismi, le prediche, le buone notti e lo stesso studio delle materie profane. —

E' vero! Però bisogna convincersi che il Salesiano deve lavorare in profondità nell'animo di ogni giovane. Diversamente quel tale che avrà dimorato cinque o più anni nei nostri Istituti, che avrà sentito centinaia di prediche, che avrà ricevuto medaglie al merito... domani, uscendo dalle nostre Case, potrebbe lasciare la pratica dei Sacramenti, la Messa festiva e forse schierarsi tra i nemici della Chiesa.

Lavorare in profondità vuol dire che in ogni giovane di oggi dobbiamo guardare non solo l'uomo di domani, ma il futuro cittadino del Cielo; vuol dire che l'anima di noi Salesiani deve lavorare sull'anima di ogni singolo; vuol dire far comprendere al giovane il dovere che ha di pensare all'anima sua e convincerlo che l'unico fine del nostro lavoro su di lui è proprio la sua salvezza eterna.

Come si può lavorare in tanta profon-

dità sui singoli, data la molteplicità dei nostri affari? Eppure è necessario farlo, in quella misura che ci è possibile. In ciò appunto consiste l'abilità del Salesiano, abilità che vale più di quella della disciplina e dell'insegnamento.

Chi più occupato di Don Bosco? Eppure lavorava sempre in profondità.

L'ESEMPIO DEL PADRE

Tre fratelli, Pasquale, Enrico e Massimino Morganti, erano stati ricevuti nell'Oratorio di Valdocco. Don Bosco vaticinò loro che il primo non sarebbe divenuto Salesiano, ma che avrebbe avuta un'alta carica ecclesiastica. Divenne poi Arcivescovo di Ravenna. Predisse inoltre che gli altri avrebbero dato il nome alla nostra Società. Il che si verificò.

Don Massimino Morganti diceva allo scrivente:

« Frequentavo la terza ginnasiale e non mi davo pensiero del mio avvenire. Stando un giorno in ricreazione, vidi Don Bo-

sco affacciarsi al balconcino della sua camera e chiamarmi.

— Cosa desidera?

— Hai tu pensato quale via scegliere?

— Ma io per ora non penso a questo. Penso a divertirmi ed a studiare.

— Devi pensare alla via da scegliere. Ti aiuterò io. Cominciamo oggi, assieme, una novena in onore della Madonna. Appena finita, prenderai la decisione. —

Passarono quei giorni e Don Bosco, affacciandosi al balconcino, mi chiamò:

— Dunque siamo alla fine!

— Di che cosa?

— Della novena!

— Oh, non ci ho più pensato!

— Pensaci e prega!... Ascoltami!... C'era dentro una gabbia un merlo, che saltellava e cantava. Il gatto voleva afferrarlo, ma non ci riusciva. Un giorno il merlo, visto aperto lo sportellino, uscì dalla gabbia; il gatto lo ghermì e lo divorò. Quel merlo potresti essere tu! Se resterai con Don Bosco, ti salverai; se an-

drai nel mondo, il demonio potrebbe ghermirti. —

Concludeva il narratore: Rimasi colpito dal fare di Don Bosco e dicevo a me stesso: Con tanti pensieri e fastidi che ha, come può interessarsi di me? Come può seguirmi con tanta cura?... D'allora in poi cominciai a riflettere e decisi di divenire Salesiano ».

Se Don Bosco non avesse lavorato in profondità nel cuore del giovanetto Massimo, forse non avremmo avuto quello zelante Confratello, che per molti anni direbbe l'Aspirantato dell'Ispettorato Sicula.

TATTICA DI DON BOSCO

Per agire sul giovane, bisogna amarlo e fargli comprendere di essere amato.

Non sono le sdolcinature e gli affetti sensibili che agiscono in bene sul cuore dell'educando; invece è la parola d'incoraggiamento, il richiamo caritatevole, l'attenzione premurosa. Così Don Bosco le-

gava a sé i cuori, per poterli elaborare e renderli degni di Dio.

In una conversazione con un Confratello della prima ora, certo Don Paolo Amistani, chiesi che mi narrasse qualche episodio personale riguardante Don Bosco. Rispose:

« Da Brescia ero andato all'Oratorio di Torino. Un giorno Don Bosco mi disse: Questo vestitino è leggero; qui il freddo è denso e tu hai bisogno di un abito più pesante.

— Ma io non ci bado!

— Io invece sì. Ho parlato al sarto; va' per le misure e presto avrai l'abito pesante.

Continuò Don Amistani:

Usciti al mattino dalla Chiesa, prendevamo dal cesto un pezzo di pane per la colazione. Solevo scegliere quello che aveva più crosta. Don Bosco, che stava vicino, se ne accorse e non disse nulla. Più tardi mi chiamò per dirmi: Poiché preferisci il pane con molta crosta, ogni giorno

troverai nel cesto una pagnottella. E' per te. Ho già parlato all'incaricato ».

Queste piccole attenzioni e delicatezze servivano a Don Bosco a cattivarsi i cuori dei giovanetti, i quali spesso, crescendo, davano il nome alla nostra Congregazione, come avvenne a Don Amistani, vero tipo di Salesiano.

UN MISSIONARIO

Coltiviamo le anime dei nostri giovani con il segreto che ci lasciò il nostro Fondatore, cioè con la parolina all'orecchio. Il giovanetto forse dimenticherà cento prediche, o le ricorderà vagamente, ma non dimenticherà facilmente la parolina all'orecchio, detta dallo zelante Superiore. Una parola detta in tempo opportuno, fecondata dalla preghiera, potrebbe produrre effetti mirabili.

Un Missionario, durante il rimpatrio temporaneo, s'incontrò con un Confratello d'Italia. Sia per l'età e sia per la barba,

non fu riconosciuto; però egli riconobbe l'altro e lo chiamò per nome.

— Chi è lei?

— Non mi riconosce? Eppure sono Missionario per lei! Sono il tale!

— Godo a rivederla. Vorrei sapere come io abbia contribuito alla sua vocazione missionaria.

— Lei da Chierico era mio Assistente. Allora avevo nove anni. Standole vicino durante un passeggio, lei disse: « Chi salva un'anima, ha predestinata la sua ». Questa frase mi toccò il cuore; ci ritornavo spesso sopra; per me era un martello. Cominciai a decidermi: Se sarò Missionario, potrò salvare molte anime; certamente così salverò l'anima mia! — Chiesi in seguito di lasciare il laboratorio per attendere agli studi; andai in Missione, ove fui ordinato Sacerdote ed ove lavoro con gioia. —

Diceva il Suo Ispettore: Questo Confratello è chiamato il San Luigi della nostra Missione. —

Una semplice frase, che potrebbe dirsi « de comuni », produsse tanto bene!

PREGARE

Per agire efficacemente sull'animo giovanile è necessaria la preghiera da parte del Superiore. Perciò, quando si ha da dire la parolina all'orecchio, si reciti prima un'Ave alla Vergine. Ogni giorno poi si preghi per i nostri giovani.

Un Direttore si lamentava con Don Bosco, perché il suo Istituto non fruttava. Non sapeva più cosa fare per rendere più buoni i suoi alunni.

Il buon Padre gli chiese:

— Ma tu preghi per i tuoi giovani?

— Poco!

— Allora prega di più. Ne vedrai i frutti.

UN GRANDE PROBLEMA

Il programma « Da mihi animas » abbraccia il grande problema delle vocazio-

ni. Ad una buona vocazione suole essere legata la salvezza di gran numero di anime.

Ogni Salesiano deve zelare l'opera delle vocazioni. Per Don Bosco questo era uno dei pensieri più assillanti. Col suo intuito provvidenziale sapeva scorgere nei giovanetti il germe della vocazione e sapeva magistralmente custodirlo e svilupparlo. Sia anche nostra cura studiare i segreti di cui si serviva Don Bosco per riuscire in un'impresa così importante.

Le nostre Case si moltiplicano e si popolano di allievi. Come mai certe Case, rigurgitanti di giovani, dopo un anno o più di lavoro non danno neppure una vocazione, o solo qualcuna rachitica, che forse muore al suo nascere?

Si dirà: I tempi, le famiglie poco cristiane, le attrattive del mondo... tutto influisce sulle vocazioni. — E' vero; però i germi della divina chiamata sono sempre messi dalla Provvidenza in tanti giovanetti, che frequentano le nostre Case. Occorre studiare, pregare e lavorare, affinché nessuna vocazione abbia a perdersi.

Potrebbe dare più gloria a Dio e più vantaggio alla Congregazione chi coltivasse ed avviasse al Noviziato delle buone vocazioni, anziché colui che ottenesse brillanti risultati scolastici.

UN'INIZIATIVA

Come gli Aspirantati sono vivai dei Noviziati, così le Compagnie sono vivai delle vocazioni.

La vocazione nel giovanetto può nascere: per dono particolare di Dio, come premio della sua buona vita; per riflessione su quanto egli impara dalle pie letture, dalle prediche e dai buoni suggerimenti; per l'esempio dei Confratelli più zelanti; ovvero per qualche altro motivo personale, che potrebbe sembrare insignificante.

Ricordiamoci che la santità dei Confratelli è un grande segreto per ottenere da Dio vocazioni, numerose e robuste. La santità di Don Bosco attirò alla Congregazione quella grande schiera di pionieri,

che fu la gioia ed il sostegno del nostro Fondatore.

Mezzo efficacissimo per avere vocazioni è la preghiera: Pregate il Padrone della messe, affinché mandi gli operai alla sua messe.

Per preghiera non s'intende solo quella propriamente detta, perché c'è anche la preghiera vissuta, la quale consiste nella vita intemerata e nell'offerta dei sacrifici.

Lodevoli iniziative si attuano tra i Soci delle Compagnie. Vorrei proporre una, che sarebbe: dedicare un giorno della settimana all'Opera delle Vocazioni. Si esortino i Soci delle Compagnie ad offrire a Dio in detto giorno tutte le opere buone, specialmente il Rosario, a vantaggio delle vocazioni.

Si consigli la Comunione, possibilmente generale.

Si celebri la Messa della Comunità per le vocazioni, con l'obolo dei Soci, frutto di piccole rinunzie settimanali; se la somma non si raggiungesse, potrebbe supplire la cassa della Compagnia.

Si raccomandi che durante il giorno si stia più vigilanti per evitare il peccato.

Questo cumulo di bene, offerto a Dio ogni settimana per circa quaranta volte (in nove mesi), attirerà dalla Divina Bontà una pioggia di celesti benedizioni sulla Compagnia. Il dono della vocazione potrebbe essere dato a taluni dei Soci stessi o ad altri giovani dei nostri Istituti.

Se ne faccia l'esperienza, per vederne i risultati.

Se sembra troppo un giorno alla settimana, si destini all'Opera delle Vocazioni almeno un giorno al mese.

SANTA INDUSTRIA

Uno dei primi Ispettori della mia vita salesiana inculcava una norma pratica, che sarebbe bene qui ricordare:

« Gl'insegnanti, al sabato ed alla vigilia delle solennità, negli ultimi 10 minuti di scuola lasciano agli alunni un pensiero religioso per disporli al giorno festivo. »

Potrebbe servire il raccontare un esem-

pio edificante, o l'illustrare il pensiero liturgico, o il dare un suggerimento per santificare meglio la festa, o il consigliare un'opera buona da compiere nel giorno del Signore.

Lo zelo del Salesiano e la sua abilità renderanno piacevoli ed interessanti quei dieci minuti. Se si trattasse di esternati, il buon pensiero potrebbe fruttare anche nelle famiglie, perché il giovane suole raccontare quanto lo colpisce in bene o in male.

Nessun Confratello dica: « Perché sottrarre questo tempo all'insegnamento?... Basta la Chiesa per simili cose! » Invero, si dimostrerebbe poco interesse dell'anima del giovane e poco spirito di fede; quei minuti saranno ricompensati da Dio sulle fatiche dell'insegnamento.

L'ORATORIO

Gl'internati presentano dei lati positivi per l'efficacia dell'opera educativa; ma ci sono quelli negativi, cioè: la monotonia

del quotidiano, l'amaro della disciplina e talvolta la dimora forzata nei nostri Istituti, perché non pochi vi sono costretti dalla volontà dei genitori.

Negli esternati, e s'intende parlare degli Oratori, la situazione cambia aspetto. I giovani vi accorrono liberamente; vi trovano svaghi che altrove non potrebbero facilmente trovare e la disciplina è blanda.

In genere sogliono frequentare l'Oratorio i più buoni della contrada, appartenenti spesso a famiglie veramente cristiane.

Si possono perciò avere più soddisfazioni morali e maggiori frutti spirituali lavorando con gli oratoriani, che non con gl'interni.

Gli Addetti all'Oratorio, lavorando per le anime, non invertano i termini « mezzi e fine ». Le loro fatiche siano equilibrate: dare ai mezzi quel tanto che è necessario e dare al fine la parte migliore.

Giuochi di sala, tornei, gite turistiche, varietà di sport, concorsi, esposizioni di foto... sono tutte belle cose. Ma se si dà il novantacinque per cento del tempo e

delle energie a tali mezzi, cosa resta al fine principale?

Si obietta: Se non ci fosse questo, non potrebbe ottenersi il cinque per cento di frutto spirituale. — Nel primo cinquantennio dell'Opera Salesiana c'erano negli Oratori pochi mezzi e molti frutti. Ora, dati i tempi, potrebbe darsi qualcosa di più agli svaghi, ma non troppo. I giovani hanno bisogno di un cuore che li comprenda, che li ami e li guidi al bene; perciò il cuore dell'Addetto all'Oratorio dev'essere l'amo dei giovani.

Quando gli Oratoriani si affezionano santamente al Salesiano, restano legati all'ambiente, che considerano casa propria. Divertimenti i giovani possono trovarne dovunque, ma difficilmente potrebbero trovare un cuore disinteressato, tutto dedicato a loro.

Quando l'Addetto all'Oratorio è animato dallo zelo delle anime, i giovani più disposti al bene sono attratti a lui, ne ascoltano i consigli, si formano alla vita cristiana, s'innamorano dell'apostolato e

potrebbero sentire la vocazione sacerdotale o religiosa.

ATTENZIONE!

Perché il lavoro dell'Oratorio realmente renda, conviene:

1. Crearvi un'atmosfera familiare e lieta.
2. Convincere i giovani che hanno un'anima da salvare e che i Salesiani lavorano per aiutarli a raggiungere questo fine essenziale della vita.
3. Dare all'istruzione catechistica il tempo necessario ed interessare i giovani dei problemi religiosi più vitali.
4. Non ridurre ai minimi termini il tempo destinato alle pratiche di pietà, col pretesto che gli oratoriani si annoiano e si allontanano. Oratorio significa luogo di preghiera; non è quindi vero Oratorio quello ove le pratiche di pietà si mutilano, si raffazzonano e si fanno a scappa scappa. Don Bosco non agiva così!

5. Dare grande importanza all'esercizio mensile della Buona Morte.

Ogni Direttore d'Oratorio ha le proprie iniziative. Se ne consiglia una, che potrebbe fruttare assai. Alle bacheche degli ambienti oratoriani si affissano avvisi, programmi, fogli di riviste, ecc. Si esponga anche abitualmente, in posto eminente, un « Pensiero Settimanale » pratico, che sia di richiamo e di sprone ad evitare qualche peccato o a compiere qualche atto di virtù. Così i giovani si allenano alla osservanza della morale cattolica.

ZELO OCULATO

Gli Addetti all'Oratorio devono lavorare in profondità nei singoli, specialmente in taluni.

La buona parola, detta in privato, è il segreto salesiano.

Per i piccoli bastano le istruzioni ed i richiami in comune.

Per i grandetti, dai quattordici anni in su, si richiede l'occhio clinico del Superiore, perché comincia l'età della lotta morale e potrebbe sorgere qualche crisi di cuore o di pensiero.

Dal parlare, dall'agire o dall'aspetto poco sereno del giovane, il Direttore arguisca i bisogni dell'anima sua e, se non è richiesto, come spesso avviene, sia lui ad introdursi bellamente in quel cuore bisognoso. Il tempo che impiegherà ad illuminarlo, ad istruirlo ed a confortarlo, sarà il tempo della giornata meglio impiegato.

Nell'Oratorio ci sono gli assidui, i fluttuanti ed i cosiddetti « passerotti di passaggio ». Ai fluttuanti se non si dice oggi una buona parola, potrebbe dirsi domani. Grande zelo invece si richiede per i grandetti di passaggio. Essi entrano eventualmente nell'Oratorio, o perché attratti dal vociare giovanile, o perché ne hanno sentito parlare o unicamente per assistere ad una partita di calcio.

Sogliono costoro stare isolati ed osser-

servano. Se nessuno dei Superiori li avvicina, forse potrebbero ritornare, ma probabilmente non ritorneranno più.

L'ingresso di tali giovani nell'Oratorio potrebbe essere legato alla salvezza della loro anima. Forse sono sotto la schiavitù di Satana e Dio li indirizza all'Oratorio perché vi trovino chi li rimetta in grazia. Passata quest'occasione, chi sa se Dio ne presenterà loro un'altra!

Il Direttore deve sommamente interessarsi di questi oratoriani occasionali; li avvicini tutti, o singolarmente o a gruppi; se è possibile, dia loro qualche medaglietta, s'intrattenga a parlare dei loro problemi giovanili, li inviti a ritornare; insomma cominci a legarli all'Oratorio, per lavorare dopo sulle loro anime.

Ciò che conta davanti a Dio non è il conseguire il primo premio in un concorso sportivo, ma il salvare le anime che la Provvidenza presenta.

Prima da noi Salesiani si reggeva qualche Parrocchia, ma in via eccezionale; ora ce ne sono affidate molte.

Non si vogliono dettare norme ai Parroci; sarebbe un portare acqua al mare. Si presenta solo qualche suggerimento, che potrebbe utilizzarsi:

1. Nella bacheca degli avvisi, all'ingresso della Chiesa, mettere un « Pensiero Settimanale » pratico, intonato al tempo liturgico o ai bisogni morali dell'ambiente parrocchiale. Certamente molti lo leggeranno, lo comunicheranno e ci sarà chi lo metterà in pratica.
2. Si sogliono tenere affisse in Chiesa delle cassette per offerte. Non manchi quella destinata alla Messa mensile per gli ammalati, per i moribondi e per i peccatori più ostinati della Parrocchia. Vedranno i Parroci come i fedeli risponderanno all'invito e quante anime potranno salvarsi.

Il « Da mihi animas » ha per oggetto anche quelli che convivono con noi per prestarci i loro servizi.

Don Bosco, per delicatezza, non volle che si chiamassero servi, ma famigli, quali facenti parte della nostra famiglia.

Non di raro i famigli sono persone fallite, o intellettualmente, o economicamente; spesso quando non possono trovare lavoro, si rifugiano da noi. Suole essere gente rozza, priva d'istruzione; ma ci potrebbero essere dei famigli di animo nobile, provenienti da agiata famiglia, caduti poi in bassa fortuna. Se ne incontrano di quelli che sono vissuti lontano da Dio, dediti all'immoralità, al vino ed al giuoco e facili alla bestemmia.

Per quanta attenzione si metta nell'accettarli, sono tali i bisogni e le circostanze, per cui tra i famigli potremmo anche avere dei grandi peccatori. E' questo uno dei motivi che costringe ad allontanare taluno dopo breve prova.

La cura dei famigli è affidata al Prefetto; ma è dovere di carità di ogni Confratello l'interessarsi della loro anima: trattandoli garbatamente, dicendo qualche buona parola, dimostrando che si vuole loro del bene.

Sono uomini maturi, allenati alle privazioni ed alle umiliazioni; nella casa Religiosa vogliono vedere la carità e la comprensione. Guai ad irritarli ingiustamente!

La Provvidenza li indirizza a noi, affinché, mentre si guadagnano il pane, si guadagnino pure il Paradiso. Potrebbero taluni essere gli operai dell'ultima ora; anche per loro Gesù è morto.

Don Bosco nel suo zelo illuminato li accoglieva con amore, li studiava e ne aveva la massima cura. Vigilava che non offendessero il Signore ed in una conferenza rivolta ai Prefetti disse: Osservate che non stiano in ozio, specialmente nelle ore più pericolose della giornata, che la esperienza mostra essere dalle ore 2 alle 4 pomeridiane nell'estate, e dalle 6 alle 8 d'inverno. —

Stabili che la sera recitassero le preghiere con un Superiore, perché questi potesse indirizzare loro una buona parola, e che avessero la comodità di compiere le pratiche del buon cristiano, cioè assistere alla Messa quotidiana, accostarsi ai Sacramenti almeno una volta al mese e fare gli Esercizi Spirituali nella Pasqua.

Ma perché i famigli possano vivere cristianamente, è necessario che abbiano la istruzione religiosa. Come possono credere e praticare, se non vengono istruiti?

La Chiesa ha destinato a tale scopo un Canone del Codice di Diritto Canonico (Can. 509), prescrivendo che alle persone di servizio nelle Case Religiose sia fatto regolarmente due volte al mese il Catechismo. Don Bosco richiama questo dovere nell'Articolo 260 dei nostri Regolamenti.

Se in un Istituto c'è sempre chi si presta ad accompagnare i giovani ad una gita, chi si mette a capo di un'iniziativa sportiva, chi si sacrifica a preparare delle recite e poi fra tanti... non si trova uno... disposto a fare un po' di Catechismo ai

famigli, con la scusa che si è stanchi, che non se ne ha il tempo, se ci fosse un tale Istituto, per essere coerenti, bisognerebbe cancellare lo scritto « Da mihi animas »!

Sono anche i famigli anime da salvare e forse da redimere!

PERSONALE ESTERNO

Per deficienza di Soci competenti, si è costretti a tenere nelle Scuole Professionali personale esterno, o per dirigere o per la mano d'opera.

Anche questi esterni devono formare le nostre cure.

Potrebbero essere Cristiani praticanti, oppure solo di nome.

Don Bosco ha prescritto che costoro nella Pasqua facciano gli Esercizi Spirituali; ma è bene dar loro qualche cosa in più. Che abbiano di tanto in tanto delle buone esortazioni e la comodità di frequentare i Sacramenti. Chi lavora nelle

nostre Case, deve sentire l'atmosfera religiosa, differente da quella che spira negli stabilimenti e nelle ditte laiche.

Sarebbe zelo secondo lo spirito di Don Bosco il rivolgere loro una buona parola alla vigilia delle solennità religiose per commentarne la ricorrenza e per esortarli ai Sacramenti. Dovrebbe essere come la « buona notte », la quale agli interni è data ogni giorno ed al personale esterno almeno in certe occasioni.

Si dia loro comodità di confessarsi alla vigilia del Primo Venerdì, del 24 del mese e delle varie feste. Perciò si faccia loro sapere che se nell'ultima ora di lavoro, o in altra più opportuna volessero, potrebbero andare dal Confessore. Il Salesiano dovrebbe godere di ciò.

Se alla vigilia si dà la possibilità di confessarsi, l'indomani si dia quella di comunicarsi.

Lo scrivente così parlò un giorno ad un ebanista :

— Lei dove lavora?

— In un laboratorio di Religiosi.

— Va a comunicarsi con frequenza?

— Prima sì, ora non più.

— E la ragione?

— Il Religioso addetto al laboratorio prima ci concedeva di confessarci e comunicarci, cosicché ogni Primo Venerdì ricevevo Gesù. Ora sta a capo un altro, ben diverso. Quel po' di tempo che s'impiega ad ascoltare la Messa e ricevere la Comunione, viene sottratto alla paga settimanale. Sono padre di famiglia, sono bisognoso e non posso rinunciare a questa ora di salario; per conseguenza devo lasciare la Comunione mensile.

Lo scrivente rimase male, pensando: Possibile che un Religioso sia così miope?... Don Bosco avrebbe guardato molto più lontano!

SFRUTTARE LE OCCASIONI

Lo zelo è fuoco ed ha bisogno di ardere e di consumare.

Nelle nostre Case non sogliono man-

care le occasioni di esplicare lo zelo. Ad esempio, si costruisce ed una squadra di muratori per lungo periodo sta presso di noi. Potrebbero costoro essere operai avvelenati dalle idee comuniste; potrebbero essere nell'assoluta ignoranza religiosa; forse mai sono stati vicino ai Preti e perciò li guardano con diffidenza.

E non sono queste anime bisognosissime? Forse mai più la Provvidenza metterà questi operai in condizione così vantaggiosa per le loro anime.

Si potrebbe dire: Io ho il mio lavoro. Perché caricarmi di altro? Ci pensi chi ha da pensarci! Sono affari del Prefetto!

Purtroppo il Prefetto, o chi per lui, non ha meno lavoro; d'altro canto egli suole avere la parte un po' odiosa, per i necessari richiami e per la paga. E' prudente che un altro Confratello assuma questo compito spirituale. Volendo, si potrebbe riuscire a fare molto bene.

Cito una Casa dell'Ispettorìa Sicula, Barriera di Catania.

Si costruiva e gli operai erano una

ventina. Un Confratello, non meno carico di lavoro degli altri, chiese ed ottenne dal Direttore di poter fare loro un po' di Catechismo una volta alla settimana.

Si scelse la prima mezz'ora lavorativa dopo del pranzo. Bisognava vedere quegli operai, seduti alla buona sul posto di lavoro, ascoltare con viva partecipazione le istruzioni, impartire all'evangelica! Il tutto si svolgeva sotto forma di conversazione, dando libertà di parola.

Quei muratori attendevano con ansia quel tempo prezioso. In prossimità della Pasqua, l'istruzione si faceva per tre giorni consecutivi a fine di disporli al Precetto Pasquale. Che bei frutti! Impararono il saluto cristiano « Sia lodato Gesù Cristo »; fecero la crociata contro la bestemmia; si allenarono alla Messa festiva; chiedevano di confessarsi or questi or quegli e poterono apprendere le parti fondamentali del Catechismo.

Ciò che si attua in una Casa, perché non attuarlo in altre?

Lo zelo richiede oculatezza.

Un Confratello chiese un passaggio ad un autista. Da figlio di Don Bosco lungo il tragitto rivolse una buona parola:

— Lei è vicino a Dio?

— Credo di esserlo. Faccio l'autista in un Istituto Religioso e sto sempre in mezzo ai Preti.

— Si comunica?

— Non ne ho la possibilità. Dal mattino alla sera sono occupato; corro di qua e corro di là.

— Avrò fatto almeno il Precetto di Pasqua?

— Neppure! Da sei anni lavoro in quest'Istituto e da sei anni non mi comunico.

— Ammetto che lei sia assillato dal lavoro, ma volendo potrebbe arrivare a comunicarsi. Vada presto a confessarsi e riceva Gesù. Me lo promette?

— Glielo prometto. —

In un secondo incontro l'autista di-

chiarò al Confratello di essersi di già comunicato.

Da sei anni quell'uomo lavorava nella Casa Religiosa e nessuno si prendeva la briga di dirgli una buona parola!

Quante lacune spirituali si vedrebbero e poi si potrebbero coprire nei nostri Istituti, se da tutti si fosse oculati ed interessati del vero bene del prossimo!

SEMINARE IL BENE

Le Memorie Biografiche presentano Don Bosco come un avido ricercatore di anime. Per lui le anime erano perle; trovata una, faceva di tutto per averla e salvarla. Un viaggiatore che gli stava vicino, un vetturino che lo conduceva, un garzoncello che l'incontrava, un tale che lo visitava... erano tesori che la Provvidenza gli poneva innanzi. Sapeva sfruttare le occasioni, colpendo a centro.

Anche* a noi il Signore presenta tante perle. Imitiamo Don Bosco!

Viene a trovarci, ad esempio, il barbiere. Tra una battuta e l'altra introduciamoci nel suo cuore. Forse egli, preso dal lavoro, trascura la Messa festiva o non si dà pensiero del Precetto Pasquale; forse vive nell'immoralità. Approfittiamo per dargli un po' di luce.

Vengono nelle nostre case commessi di fornitori, a portare pane, frutta ed altro; d'ordinario sono giovanetti. A tutti, ad uno ad uno, secondo l'opportunità, rivolgiamo la buona parola; spesso ne hanno vero bisogno.

Possiamo in tal modo venire a conoscere che certi garzoni a quindici anni non hanno ancora fatta la prima Comunione, che quasi mai vanno in Chiesa e che ignorano i primi elementi del Catechismo.

Insegniamo loro come fare a mettersi in carreggiata, invitandoli a venire all'Orotorio.

Viaggiando, ci troviamo in compagnia di secolari. E' tanto facile trovare persone ostili alla Religione, nemiche dei Pre-

ti, al buio completo dei problemi religiosi. Non si sprechi il tempo del viaggio in inutili conversazioni, ma si sappia con arte entrare in argomenti utili all'anima, approfittando di qualche fatto del giorno.

Ricordo che un Confratello, trovandosi in treno, per circa un'ora interessò tutti i viaggiatori della vettura; era ascoltato con piacere e lo stesso controllore, sospeso il lavoro, si sedette con gli altri ad apprendere.

Chi si avvicina e chi ha da trattare con noi, deve convincersi e poter dire in cuor suo: Costui è un uomo di Dio!... Non è come gli altri! — Se non parliamo noi di Dio e degli interessi dell'anima, chi deve parlarne? E non è questo lo spirito di Don Bosco?

Si possono pescare anime anche visitando eventualmente una famiglia, ovvero ricevendo qualche visita. Chi ha zelo apostolico, dal parlar o dall'agire altrui, ne arguisce i bisogni e sa dire la parola che scende al cuore.

Un ceto di anime, assai care a noi, dovrebbe essere quello degli ex-allievi.

Purtroppo certi antichi allievi, malgrado il buon seme ricevuto nell'adolescenza, vengono travolti dalla corrente delle passioni e si danno alla vita irreligiosa ed immorale.

L'incontro di uno di essi con un antico Superiore potrebbe essere un atto di salvataggio.

Si faccia sempre loro buon viso; si dimostri la gioia che ci apporta il rivederli; si lascino parlare dei loro affari e problemi; ma poi... si entri in argomento, come faceva Don Bosco: E di anima come stai?... Ogni anno fai la tua Pasqua?... Sei sereno nel cuore, come lo eri nella Casa Salesiana?... Pensi che tutto passa e che ci attende l'eternità?...

In base alle risposte il Salesiano dica quanto sarà bene, esortando a dare il nome alla Pia Unione degli Ex-Allievi o a riprendere la buona usanza d'intervenire

alle riunioni mensili ed a partecipare al corso di Esercizi. Salvato un ex-allievo, potrebbe mettersi sulla buona strada forse un'intera famiglia.

APOSTOLATO STAMPA

Mezzo efficace per salvare le anime è la buona stampa. Don Bosco ne comprese l'importanza e si diede di proposito a questa forma di apostolato. I suoi nemici cominciarono a tendere insidie alla sua vita, allorché videro che egli lanciava in abbondanza opuscoli religiosi.

Ogni Salesiano dia all'apostolato-stampa il suo contributo, o con la penna o con la diffusione dei libri. Oggi che si legge dalla massa e c'è tanto bisogno d'istruzione religiosa, si appoggi l'apostolato degli opuscoli popolari, di piccola mole, di minimo costo e di stile piano. Di tali scritti c'è buon assortimento presso le nostre Librerie.

I buoni libri ci sono, ma chi ne ha mag-

gior bisogno, non ha voglia di acquistarli. Lo zelo consiste nel trovare la maniera della diffusione e nel saperla attuare.

1. Negl'internati, specialmente in occasione della Fiera del Libro, si dispongano gli animi degli alunni ad acquistare libri di formazione religiosa, utili ad essi ed alle famiglie. Se non c'è quest'attenzione, la maggioranza degli allievi impiegherà il denaro nell'acquisto di libri fantastici o di stampa bella solo in apparenza. Il buon libro non è quello che non fa male, ma quello che fa bene. Per mezzo del giovane il buon libro entri nella famiglia, la quale potrebbe averne vero bisogno.

Non è molto una Figlia di Maria Ausiliatrice diceva allo scrivente: Ad una ragazza ho consigliato di acquistare un libretto religioso, sperando così farlo penetrare nella sua famiglia. Il padre di lei così mi scrisse in seguito: Sono un capitano di vascello. La figliuola mi ha portato un libretto che mi ha dato molto conforto e luce; mi ha fatto risolvere certi problemi

morali, che da anni mi hanno tenuto in ansia. Ringrazio lei che le ha dato quel libro e benedico il giorno in cui ho affidato mia figlia alle Suore. —

Il libro formativo, che il giovane porta a casa e che egli regala al papà o alla mamma in occasione di una visita o di onomastico, suole essere tenuto in maggiore considerazione e quindi facilmente sarà letto.

Domandai ad un giovane della Casa ove dimoro: Conosci il tale libretto?

— Sì, me l'ha dato quel Superiore.

— E tu l'hai letto?

— L'ho letto io, mio padre, mia madre e mia nonna. E' un bel libro! —

A quante anime possiamo portare la salvezza servendoci dei nostri giovani!

2. Negli Oratori si fa la premiazione finale. Si approfitti per diffondere la stampa religiosa. Il giovane oratorio difficilmente acquista un buon libro; preferisce destinare i piccoli risparmi ad un divertimento o ad un attrezzo sportivo; ma se ri-

ceve un libro in dono, lo gradisce. Si dia dunque il libro in premio.

Si spendono, per esempio, centomila lire per una premiazione. Ottantamila servono per premi vari e ventimila per buona stampa. Ogni premio così potrebbe essere accompagnato da un libretto. In tal modo entreranno duecento libretti religiosi in duecento famiglie. Dio solo può conoscere il bene che ne proverrà. E' bene usare lo stesso sistema nella premiazione finale degl'internati. Apostolato-stampa in ogni campo!

Con ammirazione ed anche con commozione ricordo un caro Confratello, che lavora in questo settore. Con il permesso del Superiore raccoglie offerte; familiari ed amici gli vanno incontro. S'industria in vari modi per racimolare denaro. E' abbastanza cagionevole di salute; con tutto ciò si priva di certi medicinali e di cure particolari, per destinare il denaro all'apostolato-stampa. Manda centinaia di migliaia di lire di stampa nelle carceri, negli

Istituti poveri; regala libri a vicini e lontani; giunge forse all'esagerazione, quando va alla stazione a regalare libri ai viaggiatori.

E' lo zelo delle anime che lo spinge a tanto!

CORRISPONDENZA EPISTOLARE

Anche la corrispondenza epistolare può salvare le anime. Spesso lo scritto è più efficace della parola. Non si scriva una lettera senza inserirvi un buon pensiero, adatto al destinatario, intonato al tempo od alla circostanza.

Scrivendo a persona pia, si suggerisca come post-scritto un fioretto o una giaculatoria. Quanto bene potrà derivarne! Una devota signorina diceva ad un Confratello: Dodici anni or sono lei mi suggerì di sollevare la mente a Gesù possibilmente ogni quarto d'ora. Sino ad oggi ho messo in pratica il suo suggerimento. —

Scrivendo ai familiari non manchi la

buona esortazione: o far la Consacrazione al S. Cuore e al Cuore Immacolato, o essere assidui alla recita del Rosario, o prendere parte alle funzioni del mese di Maggio, ecc.

Quello che suggeriamo ai nostri cari, specialmente se vive ancora la mamma, suole essere accolto quasi con devozione.

Basta prendere l'abitudine e sarà facile trovare il pensiero adatto alla circostanza.

Don Bosco ci è maestro in quest'apostolato spicciolo.

IL CORPO MISTICO

Ci siamo intrattenuti sull'apostolato diretto. Una parola sull'indiretto.

Facciamo parte del Corpo Mistico di Gesù Cristo, anzi siamo, come Religiosi, parte assai nobile. Quante anime ci sono da salvare, anime alle quali non possiamo far giungere la nostra opera o la nostra

parola. Possiamo contribuire alla loro salvezza con l'apostolato della preghiera e del sacrificio.

Nelle preghiere quotidiane e nell'offerta dei nostri sacrifici teniamo presenti queste categorie di anime:

1. Le persone consacrate, Sacerdoti, Frati e Suore, specialmente le più bisognose della divina misericordia. Una preghiera umile e fiduciosa potrebbe salvare un Consacrato pericolante.
2. I moribondi della giornata. Circa 400 mila passano generalmente all'eternità. Quanti nell'ultima ora sono in disgrazia di Dio! Sino all'ultimo istante di vita potrebbero sfuggire all'inferno, se ci fosse chi pregasse e si sacrificasse per loro. E' consigliabile quest'invocazione: « Gesù, come hai perdonato il buon ladrone nell'ultima ora, perdonami ed abbi pietà dei peccatori agonizzanti di questo giorno (...o di questa notte).

3. I peccatori di cui veniamo a conoscenza.
4. Tutto il regno di Satana, cioè quella immensa massa di anime che vive lontana da Dio, ingolfata nei vizi.

Non dovrebbe mai avvenire, ma potrebbe darsi che qualcuno abbia dato scandalo, o prima di entrare in Religione o dopo. Chi sventuratamente avesse contratto con Dio un sì tremendo debito, non lasci passar giorno senza invocare la divina misericordia sopra di sé e sopra la vittima. Nessuno vada all'inferno per colpa nostra!

Ognuno ha una cerchia di anime da salvare, in rapporto ai talenti ricevuti da Dio. Non si imiti il servo pigro, che ebbe il dovuto castigo. Lavoriamo per le anime ed in fine di vita raccoglieremo i frutti delle buone opere.

Gesù nell'ultima sua preghiera solenne disse: Padre, non ho perduto alcuno di quelli che mi hai dati!

Che ogni Salesiano possa dire prima

di presentarsi a Dio: Signore, per colpa mia o per mia indolenza non si è perduta nessuna delle anime che avrei dovuto salvare!

Don Bosco riconosce per suoi figli coloro che attuano il suo programma: « Da mihi animas, coetera tolle ».

F I N E

APPENDICE

| *Sono*
dannata!

IMPRIMATUR

E Vicariatu Urbis, die 9 aprilis 1952.

† ALOYSIUS TRAGLIA
Archiep.us Caesarien. Vicesgerens

INVITO

Il fatto qui esposto ha un'importanza eccezionale. L'originale è in lingua tedesca; delle edizioni sono state eseguite in altre lingue.

Il Vicariato di Roma ha dato il permesso di pubblicare lo scritto. L'« Imprimatur » dell'Urbe è garanzia della traduzione dal tedesco e della serietà del tremendo episodio.

Sono pagine svelte e terribili e raccontano un tenore di vita in cui vivono molte persone dell'odierna società. La misericordia di Dio, permettendo il fatto qui narrato, solleva il velo del più spaventoso mistero che ci attende al termine della vita.

Ne sapranno approfittare le anime?..

PREMESSA

*Clara e Annetta, giovanissime, lavoravano in una Ditta commerciale a *** (Germania).*

Non erano legate da profonda amicizia, ma da semplice cortesia.

Lavoravano ogni giorno l'una accanto all'altra e non poteva mancare uno scambio di idee. Clara si dichiarava apertamente religiosa e sentiva il dovere di istruire e richiamare Annetta, quando questa si dimostrava leggera e superficiale in fatto di religione.

Trascorsero qualche tempo assieme; poi Annetta contrasse matrimonio e si allontanò dalla Ditta. Nell'autunno di quell'anno, 1937, Clara trascorreva le vacanze in riva al lago di Garda. Verso la metà di settembre la mamma le mandò dal paese natìo una lettera: « E' morta Annetta N... E' rimasta vittima di un incidente automobilistico. L'hanno sepolta ieri nel "Waldfriedhof" ».

La notizia spaventò la buona signorina, sapendo che l'amica non era stata tanto religiosa. Era preparata a presentarsi davanti a Dio?... Morendo all'improvviso, come si sarà trovata?...

L'indomani ascoltò la S. Messa e fece anche la Comunione in suo suffragio, pregando fervorosamente. La notte seguente, 10 minuti dopo la mezzanotte, ebbe luogo la visione...

★
★ ★

« Clara, non pregare per me! Sono dannata. Se te lo comunico e te ne riferisco piuttosto lungamente, non credere che ciò avvenga a titolo di amicizia. Noi qui non amiamo più nessuno. Lo faccio come costretta. Lo faccio come « parte di quella potenza che sempre vuole il male e opera il bene ».

In verità vorrei vedere anche te approdare a questo stato, dove io ormai ho gettato l'ancora per sempre.

Non stizzirti di questa intenzione. Qui, noi pensiamo tutti così. La nostra volontà è impietrita nel male — in ciò che voi appunto chiamate « male ». — Anche quando noi facciamo qualche cosa di « bene », come io ora, spalancandoti gli occhi sull'inferno, questo non avviene con buona intenzione.

Ti ricordi ancora che quattro anni fa ci siamo conosciute a ***? Contavi allora 23 anni

e ti trovavi colà già da mezz'anno quando ci arrivai io.

Tu mi hai levata da qualche impiccio; come a principiante, mi hai dato dei buoni indirizzi. Ma che vuol dire « buono »?

Io lodavo allora il tuo « amore del prossimo ». Ridicolo! Il tuo soccorso derivava da pura civetteria, come, del resto, lo sospettavo già fin d'allora. Noi non riconosciamo qui nulla di buono. In nessuno.

Il tempo della mia giovinezza lo conosci. Certe lacune le riempio qui.

*
* *

Secondo il piano dei miei genitori, a dire il vero, non sarei neanche dovuta esistere. « Capitò loro appunto una disgrazia ». Le mie due sorelle contavano già 14 e 15 anni, quando io tendevo alla luce.

Non fossi mai esistita! Potessi ora annientarmi, sfuggire a questi tormenti! Nessuna voluttà uguaglierebbe quella con cui lascerei la mia esistenza, come un vestito di cenere, che si perde nel nulla.

Ma io devo esistere. Devo esistere così, come mi son fatta io: con una esistenza fallita.

Quando papà e mamma, ancora giovani, si trasferirono dalla campagna in città, ambedue

avevano perduto il contatto con la Chiesa. E fu meglio così.

Simpatizzarono con gente non legata alla chiesa. Si erano conosciuti in un ritrovo danzante e mezz'anno dopo « dovettero » sposarsi.

Nella cerimonia nuziale rimase attaccata a loro tant'acqua santa, che la mamma si recava in chiesa alla Messa domenicale un paio di volte l'anno. Non mi ha mai insegnato a pregare davvero. Si esauriva nella cura quotidiana della vita, benché la nostra situazione non fosse disagiata.

Parole, come pregare, Messa, istruzione religiosa, chiesa, le dico con una ripugnanza interna senza pari. Aborrisco tutto questo, come odio chi frequenta la chiesa e in genere tutti gli uomini e tutte le cose.

Da tutto, infatti, ci deriva tormento. Ogni cognizione ricevuta in punto di morte, ogni ricordo di cose vissute o sapute, è per noi una fiamma pungente.

E tutti i ricordi ci mostrano quel lato che in essi era grazia e che noi sprezzammo. Quale tormento è questo! Noi non mangiamo, non dormiamo, non camminiamo coi piedi. Spiritualmente incatenati, guardiamo inebetiti « con urla e stridor di denti » la nostra vita andata in fumo: odiando e tormentati!

Senti? Noi qui beviamo l'odio come acqua. Anche l'uno verso l'altro.

Soprattutto noi odiamo Dio.

Te lo voglio rendere comprensibile.

I Beati in cielo devono amarlo, perché essi lo vedono senza velo, nella sua bellezza abbagliante. Ciò li beatifica talmente, da non poterlo descrivere. Noi lo sappiamo e questa cognizione ci rende furibondi.

Gli uomini in terra che conoscono Dio dalla creazione e dalla rivelazione, possono amarlo; ma non ne sono costretti.

Il credente — lo dico digrignando i denti — il quale, meditabondo, contempla Cristo in croce, con le braccia stese, finirà con l'amarlo.

Ma colui, al quale Dio si avvicina solo nell'uragano, come punitore, come giusto vendicatore, perché un giorno fu da lui ripudiato, come avvenne di noi, costui non può che odiarlo, con tutto l'impeto della sua malvagia volontà, eternamente, in forza della libera accettazione di essere separati da Dio: risoluzione con la quale, morendo, abbiamo esalato l'anima nostra e che neppure ora ritiriamo e non avremo mai la volontà di ritirare.

Comprendi ora perché l'inferno dura eternamente? Perché la nostra ostinazione giammai si scioglierà da noi.

Costretta, aggiungo che Dio è misericordioso persino verso di noi. Dico « costretta ». Poiché, anche se dico queste cose volutamente,

pure non mi è permesso di mentire, come volentieri vorrei. Molte cose le affermo contro la mia volontà. Anche la foga d'improperi, che vorrei vomitare, la devo strozzare.

Dio fu misericordioso verso di noi col non lasciare esaurire sulla terra la nostra malvagia volontà, come noi saremmo stati pronti a fare. Ciò avrebbe aumentato le nostre colpe e le nostre pene. Egli ci fece morire anzitempo, come me, o fece intervenire altre circostanze mitiganti.

Ora egli si dimostra misericordioso verso di noi col non costringerci ad avvicinarci a lui più di quanto lo siamo in questo remoto luogo infernale; ciò diminuisce il tormento.

Ogni passo che mi portasse più vicino a Dio, mi cagionerebbe una pena maggiore di quella che a te recherebbe un passo più vicino a un rogo ardente.

Ti sei spaventata, quando io una volta, durante il passeggio, ti raccontai che mio padre, pochi giorni avanti la mia prima Comunione, mi aveva detto: « Annettina, cerca di meritarti un bel vestitino; il resto è una montatura ».

Per il tuo spavento quasi mi sarei perfino vergognata. Ora ci rido sopra.

L'unica cosa ragionevole in quella montatura era che ci si ammetteva alla Comunione solo a dodici anni. Io, allora, ero già abbastanza presa dalla mania dei divertimenti mondani,

così che senza scrupoli mettevo in un canto le cose religiose e non diedi grande importanza alla prima Comunione.

Che parecchi bambini vadano ora alla Comunione già a sette anni, ci mette in furore. Noi facciamo di tutto per dare a intendere alla gente che ai bambini manca una cognizione adeguata. Essi devono prima commettere alcuni peccati mortali.

Allora la bianca Particola non fa più in essi così gran danno, come quando nei loro cuori vivono ancora la fede, la speranza e la carità — puh! questa roba — ricevute nel battesimo. Ti ricordi come abbia già sostenuto sulla terra questa opinione?

*
* *

Ho accennato a mio padre. Egli era sovente in lite con la mamma. Te ne feci allusione solo raramente; me ne vergognavo. Cosa ridicola la vergogna del male! Per noi, qui tutto è lo stesso.

I miei genitori neanche dormivano più nella medesima camera; ma io con la mamma, e il papà nella camera attigua, dove poteva rincasare liberamente a qualsiasi ora. Beveva molto; in tal modo scialacquava il nostro patrimonio. Le mie sorelle erano ambedue impiegate e abbisognavano esse stesse, dicevano, del denaro

che guadagnavano. La mamma cominciò a lavorare per guadagnare qualche cosa.

Nell'ultimo anno di vita papà batteva spesso la mamma, quando lei non gli voleva dar nulla. Verso di me, invece, fu sempre amorevole. Un giorno — te l'ho raccontato e tu, allora, ti sei urtata del mio capriccio (di che cosa non ti sei urtata nei miei riguardi?) — un giorno dovette portare indietro, per ben due volte, le scarpe comprate, perché la forma e i tacchi non erano per me abbastanza moderni.

La notte, in cui mio padre fu colpito da apoplezia mortale, avvenne qualche cosa che io, per timore di una interpretazione disgustosa, non riuscii mai a confidarti. Ma ora devi saperlo. E' importante per questo: allora per la prima volta fui assalita dal mio spirito tormentatore attuale.

Dormivo in camera con mia madre. I suoi respiri regolari dicevano il suo profondo sonno.

Quand'ecco mi sento chiamare per nome. Una voce ignota mi dice: « Che sarà se muore papà? ».

Non amavo più mio padre, dacché trattava così villanamente la mamma; come, del resto, non amavo fin d'allora assolutamente nessuno, ma ero solamente affezionata ad alcune persone, che erano buone verso di me. L'amore senza speranza di contraccambio terreno, vive solo nelle anime in stato di Grazia. E io non lo ero.

Così risposi alla misteriosa domanda, senza darmi conto donde venisse: « Ma non muore mica! ».

Dopo una breve pausa, di nuovo la stessa domanda chiaramente percepita. « Ma non muore mica! » mi scappò ancora di bocca, bruscamente.

Per la terza volta fui richiesta: « Che sarà se muore tuo padre? ». Mi si presentò alla mente come papà spesso veniva a casa piuttosto ubriaco, strepitava, maltrattava la mamma, e come egli ci aveva messi in una condizione umiliante dinanzi alla gente. Perciò gridai indispettita: « E gli sta bene! ».

Allora tutto tacque.

La mattina seguente, quando la mamma volle mettere in ordine la stanza del babbo, trovò la porta chiusa a chiave. Verso mezzogiorno si forzò la porta. Mio padre, mezzo vestito, giaceva cadavere sul letto. Nell'andare a prendere la birra in cantina, doveva essersi buscato qualche accidente. Era già da lungo tempo malaticcio. (*)

(*) Aveva forse Dio legato la salvezza del padre all'opera buona della figlia, verso la quale quell'uomo era stato pur buono?

Quale responsabilità per ognuno, lasciar perdere l'occasione di fare del bene al prossimo!

Marta K... e tu mi avete indotta a entrare nell'« Associazione delle Giovani ». Veramente non ho mai nascosto che trovavo abbastanza intonate con la moda parrocchiale le istruzioni delle due direttrici, le signore X...

I giuochi erano divertenti. Come sai, vi ebbi subito una parte direttiva. Ciò mi andava a genio.

Anche le gite mi piacevano. Mi lasciai perfino indurre alcune volte ad andare alla Confessione e alla Comunione.

A dire il vero, non avevo nulla da confessare. Pensieri e discorsi per me non avevano importanza. Per azioni più grossolane, non ero ancora abbastanza corrotta.

Tu mi ammonisti una volta: « Anna, se non preghi, vai alla perdizione! »

Io pregavo davvero poco e anche questo, solo svogliatamente.

Allora tu avevi purtroppo ragione. Tutti coloro che bruciano nell'inferno non hanno pregato, o non hanno pregato abbastanza.

La preghiera è il primo passo verso Dio. E rimane il passo decisivo. Specialmente la preghiera a colei che fu la Madre di Cristo, il nome della quale noi non nominiamo mai.

La devozione a lei strappa al demonio in-

numerevoli anime, che il peccato gli consegnerebbe infallibilmente nelle mani.

Proseguo il racconto consumandomi d'ira, e solo perché devo. Pregare è la cosa più facile che l'uomo possa fare sulla terra. E proprio a questa cosa facilissima Dio ha legato la salvezza di ognuno.

A chi prega con perseveranza egli a poco a poco dà tanta luce, lo fortifica in maniera tale, che alla fine anche il peccatore più impantanato si può definitivamente rialzare. Fosse pure ingolfato nella melma fino al collo.

Negli ultimi anni della mia vita non ho più pregato come di dovere, e così mi sono privata delle grazie, senza le quali nessuno può salvarsi.

Qui non riceviamo più nessuna grazia. Anzi, quand'anche le ricevessimo, le rifiuteremmo cnicamente. Tutte le fluttuazioni dell'esistenza terrena sono cessate in quest'altra vita.

Da voi sulla terra l'uomo può salire dallo stato di peccato allo stato di Grazia e dalla Grazia cadere nel peccato: spesso per debolezza, talvolta per malizia.

Con la morte questo salire e scendere finisce, perché ha la sua radice nella imperfezione dell'uomo terreno. Ormai abbiamo raggiunto lo stato finale.

Già col crescere degli anni i cambiamenti divengono più rari. E' vero, fino alla morte si può sempre rivolgersi a Dio o voltargli le spal-

le. Eppure, quasi trascinato dalla corrente, l'uomo, prima del trapasso, con gli ultimi deboli resti della volontà, si comporta come era abituato in vita.

La consuetudine, buona o cattiva, diviene una seconda natura. Questa lo trascina con sé.

*
* *

Così avvenne anche a me. Da anni vivevo lontana da Dio. Per questo nell'ultima chiamata della Grazia mi risolvetti contro Dio.

Non fu il fatto che peccassi spesso a esser fatale per me, ma che io non volli più risorgere.

Tu mi hai più volte ammonita di ascoltare le prediche, di leggere libri di pietà.

« Non ho tempo », era la mia risposta ordinaria. Non ci mancava altro per aumentare la mia incertezza interna!

Del resto devo constatare questo: dal momento che la cosa era ormai così avanzata, poco prima della mia uscita dall'« Associazione delle Giovani », mi sarebbe riuscito enormemente gravoso mettermi su un'altra via. Io mi sentivo malsicura e infelice. Ma davanti alla conversione si ergeva una muraglia.

Tu non lo devi aver sospettato. Tu te l'eri rappresentata così semplice quando un giorno

mi dicesti: « Ma fa una buona Confessione, Anna, e tutto è a posto ».

Io sentivo che sarebbe stato così. Ma il mondo, il demonio, la carne mi tenevano già troppo saldamente nei loro artigli.

All'influsso del demonio non credetti mai. E ora attesto che egli influisce gagliardamente sulle persone che si trovano nella condizione in cui mi trovavo io allora.

Soltanto molte preghiere, di altri e di me stessa, congiunte con sacrifici e sofferenze, mi avrebbero potuta strappare da lui.

E anche ciò, solo poco a poco. Se ci sono pochi ossessi esternamente, di ossessi internamente ce n'è un formicolio. Il demonio non può rapire la libera volontà a coloro che si danno al suo influsso. Ma in pena della loro, per dir così, metodica apostasia da Dio, questi permette che il « maligno » si annidi in essi.

Io odio anche il demonio. Eppure egli mi piace, perché cerca di rovinare voialtri; lui e i suoi satelliti, gli spiriti caduti con lui al principio del tempo.

Essi si contano a milioni. Girovagano per la terra, densi come uno sciame di moscerini, e voi neanche ve ne accorgete.

Non tocca a noi riprovati di tentarvi; questo è ufficio degli spiriti decaduti.

Veramente ciò accresce ancor più il loro

tormento ogni volta che essi trascinano quaggiù all'inferno un'anima umana. Ma che cosa non fa mai l'odio?

*
* *

Benché io camminassi per sentieri lontani da Dio, Dio mi seguiva.

Preparavo la via alla Grazia con atti di carità naturale, che compivo non di rado per inclinazione del mio temperamento.

Talvolta Dio mi attirava in una chiesa. Allora sentivo come una nostalgia. Quando curavo la mamma malaticcia, nonostante il lavoro d'ufficio durante il giorno, e in certo modo mi sacrificavo davvero, questi allettamenti di Dio agivano potentemente.

Una volta, nella chiesa dell'ospedale, in cui tu mi avevi condotta durante la pausa del mezzogiorno, mi venne qualcosa addosso che sarebbe bastato un solo passo per la mia conversione: io piansi!

Ma poi la gioia del mondo passava di nuovo come un torrente sopra la Grazia. Il grano soffocava tra le spine.

Con la dichiarazione che la religione è affare di sentimento, come si diceva sempre in ufficio, cestinai anche questo invito della Grazia, come tutti gli altri.

Una volta tu mi rimproverasti, perché invece di una genuflessione fino a terra, feci appena un informe inchino, piegando il ginocchio. Tu lo ritenesti un atto di pigrizia. Non sembrasti neppur sospettare che io fin d'allora non credevo più nella presenza di Cristo nel Sacramento.

Ora ci credo, ma solo naturalmente, come si crede in un temporale di cui si scorgono gli effetti.

Intanto mi ero accomodata io stessa una religione a mio modo.

Sostenevo l'opinione, che da noi in ufficio era comune, che l'anima dopo la morte risorga in un altro essere. In tal modo continuerebbe a pellegrinare senza fine.

Con ciò l'angosciosa questione dell'al di là era insieme messa a posto e resa a me innocua.

Perché tu non mi hai ricordato la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, in cui il narratore, Cristo, manda, immediatamente dopo la morte, l'uno all'inferno e l'altro in paradiso?... Del resto, che cosa avresti ottenuto? Nulla di più che con gli altri tuoi discorsi di bigottismo!

A poco a poco mi creai io stessa un Dio: sufficientemente dotato da essere chiamato Dio; lontano abbastanza da me da non dover mantenere nessuna relazione con lui; vago abbastanza da lasciarsi, secondo il bisogno, senza

mutar la mia religione; rassomigliare a un Dio panteistico del mondo, oppure da lasciarsi poetizzare come un Dio solitario.

Questo Dio non aveva nessun paradiso da regalarmi e nessun inferno da infliggermi. Lo lasciavo in pace. In ciò consisteva la mia adorazione per lui.

Ciò che piace si crede volentieri. Nel corso degli anni mi tenni abbastanza convinta della mia religione. In questo modo si poteva vivere.

Una cosa soltanto mi avrebbe spezzato la cervice: un lungo, profondo dolore. E questo dolore non venne!

Comprendi ora cosa vuol dire: « Dio castiga quelli che ama! »?

*
* *

Era una domenica di luglio, quando l'Associazione delle giovani organizzò una gita a***. La gita mi sarebbe piaciuta. Ma quegli insulsi discorsi, quel fare da bigotti!

Un altro simulacro ben diverso da quello della Madonna di *** stava da poco tempo sull'altare del mio cuore. L'aitante Max N... del negozio attiguo. Poco tempo prima avevamo scherzato più volte.

Appunto per quella domenica egli mi aveva

invitata a una gita. Quella con cui andava di solito, giaceva malata all'ospedale.

Egli aveva ben capito che gli avevo messo gli occhi addosso. Sposarlo non ci pensavo ancora allora. Era bensì agiato, ma si comportava troppo gentilmente con tutte le ragazze. E io, fino a quel tempo, volevo un uomo che appartenesse unicamente a me. Non solo essere moglie, ma moglie unica. Un certo galateo naturale, infatti, l'ebbi sempre.

Nella suaccennata gita Max si profuse in gentilezze. Eh! già, non si tennero mica delle conversazioni pretesche come tra voialtre!

Il giorno seguente, in ufficio, tu mi facesti dei rimproveri, perché non ero venuta con voi a ***. Io ti descrissi il mio divertimento di quella domenica.

La tua prima domanda fu: « Sei stata alla Messa? » Sciocchina! Come potevo, dato che la partenza era già fissata per le sei?!

Sai ancora, come io, eccitata, aggiunsi: « Il buon Dio non ha una mentalità così piccina come i vostri pretacci! ».

Ora devo confessare: Dio, nonostante la sua infinita bontà, pesa le cose con maggior precisione che tutti i preti.

Dopo quella prima gita con Max, venni ancora una volta sola all'Associazione: a Natale, per la celebrazione della festa. C'era qualche

cosa che mi allettava a tornare. Ma internamente mi ero già allontanata da voialtre.

Cinema, ballo, gite si avvicendavano senza tregua. Max e io bisticciammo alcune volte, ma seppi sempre incatenarlo di nuovo a me.

Molestissima mi riuscì l'altra amante, che, tornata dall'ospedale, si comportò come un'ossessa. Veramente per mia fortuna; poiché la mia nobile calma fece potente impressione su Max, che finì col decidere che io fossi la preferita.

Avevo saputo rendergliela odiosa, parlando freddamente: all'esterno positiva, nell'interno vomitando veleno. Tali sentimenti e tale contegno preparano eccellentemente per l'inferno. Sono diabolici nel più stretto senso della parola.

Perché ti racconto ciò? Per riferire come io mi staccai definitivamente da Dio.

Non già, del resto, che tra me e Max si sia arrivati molto spesso fino agli estremi della familiarità. Comprendevo che mi sarei abbassata ai suoi occhi, se mi fossi lasciata andare del tutto, prima del tempo; perciò mi seppi trattenerne.

Ma in sé, ogni volta che lo ritenevo utile, ero sempre pronta a tutto. Dovevo conquistare Max. A tale scopo nulla era troppo caro. Inoltre, a poco a poco ci amavamo, possedendo ambedue non poche preziose qualità, che ci faceva-

no stimare vicendevolmente. Io ero abile, capace, di piacevole compagnia. Così mi tenni saldamente in mano Max e riuscii, almeno negli ultimi mesi prima del matrimonio, a essere l'unica a possederlo.

In ciò consistette la mia apostasia da Dio: elevare una creatura a mio idolo. In nessuna cosa può avvenire questo, in modo che abbracci tutto, come nell'amore di una persona dell'altro sesso, quando quest'amore rimane arenato nelle soddisfazioni terrene. E' questo che forma la sua attrattiva, il suo stimolo e il suo veleno.

L'« *adorazione* », che io tributavo a me stessa nella persona di Max, divenne per me religione vissuta.

Era il tempo in cui in ufficio mi scagliavo velenosa contro i chiesaioli, i preti, le indulgenze, il biascichìo dei rosari e simili sciocchezze.

Tu hai cercato, più o meno argutamente, di prendere le difese di tali cose. Apparentemente senza sospettare che nel più intimo di me non si trattava, in verità, di queste cose, io cercavo piuttosto un sostegno contro la mia coscienza — allora avevo bisogno di un tale sostegno — per giustificare anche con la ragione la mia apostasia.

In fondo in fondo, mi rivoltavo contro Dio. Tu non lo comprendesti; mi ritenevi ancora per cattolica. Volevo, anzi, essere chiamata così;

pagavo perfino le tasse ecclesiastiche. Una certa « contro-assicurazione », pensavo, non poteva nuocere.

Le tue risposte può darsi alle volte abbiano colpito nel segno. Su di me non facevano presa, perché tu non dovevi avere ragione.

A causa di queste relazioni falsate fra noi due, fu meschino il dolore del nostro distacco, allorché ci separammo in occasione del mio matrimonio.

Prima dello sposalizio mi confessai e comunicai ancora una volta. Era prescritto. Io e mio marito su questo punto la pensavamo ugualmente. Perché non avremmo dovuto compiere questa formalità? Anche noi la compimmo, come le altre formalità.

Voi chiamate indegna una tale Comunione. Ebbene, dopo quella Comunione « *indegna* », io ebbi più calma nella coscienza. Del resto fu anche l'ultima.

*
* *

La nostra vita coniugale trascorreva, in genere, quanto mai in grande armonia. Su tutti i punti di vista noi eravamo dello stesso parere. Anche in questo: che non volevamo addossarci il peso dei figli. Veramente mio marito ne avrebbe volentieri voluto uno; non di più, si capisce.

Alla fine io seppi stornarlo anche da questo desiderio.

Vesti, mobili di lusso, ritrovi da thè, gite e viaggi in auto e simili distrazioni m'importavano di più.

Fu un anno di piacere sulla terra quello trascorso tra il mio sposalizio e la mia repentina morte.

Ogni domenica andavamo fuori in auto, oppure facevamo visite ai parenti di mio marito. Di mia madre ora mi vergognavo. Essi galleggiavano alla superficie dell'esistenza, né più né meno di noi.

Internamente, si capisce, non mi sentii mai felice, per quanto esternamente ridessi. C'era sempre dentro di me qualcosa di indeterminato, che mi rodeva. Avrei voluto che dopo la morte, la quale naturalmente doveva essere ancora molto lontana, tutto fosse finito.

Ma è proprio così, come un giorno, da bambina, sentii dire in una predica: che Dio premia ogni opera buona che uno compie, e quando non la potrà ricompensare nell'altra vita, lo fa sulla terra.

Inaspettatamente ebbi un'eredità dalla zia Lotte. A mio marito riuscì felicemente di portare il suo stipendio a una cifra notevole. Così potei ordinare la nuova abitazione in modo attraente.

La religione non mandava più che da lontano la sua luce, scialba, debole e incerta.

I caffè della città, gli alberghi, in cui andavamo durante i viaggi, non ci portavano certamente a Dio.

Tutti coloro, che frequentavano quei luoghi, vivevano, come noi, dall'esterno all'interno, non dall'interno all'esterno.

Se nei viaggi delle ferie visitavamo qualche chiesa, cercavamo di ricrearci nel contenuto artistico delle opere. L'alito religioso che spiravano, specialmente quelle medioevali, sapevo neutralizzarlo col criticare qualche circostanza accessoria: un frate converso impacciato o vestito in modo non pulito, che ci faceva da cicerone; lo scandalo che dei monaci, i quali volevano passare per pii, vendessero liquori; l'eterno scampanò per le sacre funzioni, mentre non si tratta che di far soldi...

Così seppi continuamente scacciare da me la Grazia ogni volta che bussava.

Lasciavo libero sfogo al mio malumore in modo particolare su certe rappresentazioni medioevali dell'inferno nei cimiteri o altrove, nelle quali il demonio arrostitisce le anime in brage rosse e incandescenti, mentre i suoi compagni, dalle lunghe code, gli trascinano nuove vittime. Clara! L'inferno si può sbagliare a disegnarlo, ma non si esagera mai!

Il fuoco dell'inferno l'ho sempre preso di mira in modo speciale. Tu lo sai come durante un alterco, in proposito ti tenni una volta un fiammifero sotto il naso e ti dissi con sarcasmo: « Ha questo odore? ».

Tu spegnesti in fretta la fiamma. Qui non la spegne nessuno.

Io ti dico: il fuoco di cui si parla nella Bibbia, non significa tormento della coscienza. Fuoco è fuoco! E' da intendersi letteralmente ciò che ha detto lui: « Via da me, maledetti, nel fuoco eterno! ». Letteralmente!

« Come può lo spirito essere toccato da fuoco materiale? », domanderai. Come può l'anima tua soffrire sulla terra quando tu metti il dito sulla fiamma? Difatti non brucia l'anima; eppure che tormento ne prova tutto l'individuo!

In modo analogo noi qui siamo spiritualmente legati al fuoco, secondo la nostra natura e secondo le nostre facoltà. L'anima nostra è priva del suo naturale battito d'ala; noi non possiamo pensare ciò che vogliamo né come vogliamo.

Non meravigliarti di queste mie parole. Questo stato, che a voi altri non dice nulla, mi riarde senza consumarmi.

Il nostro maggior tormento consiste nel sapere con certezza che noi non vedremo mai Dio.

Come può questo tormentare tanto, dal momento che uno sulla terra rimane così indifferente?

Fintanto che il coltello giace sulla tavola, ti lascia fredda. Si vede quanto è affilato, ma non lo si prova. Immergi il coltello nella carne e ti metterai a gridare dal dolore.

Adesso noi sentiamo la perdita di Dio; prima la pensavamo soltanto.

Non tutte le anime soffrono in misura eguale.

Con quanta maggior cattiveria e quanto più sistematicamente uno ha peccato, tanto più grave pesa su di lui la perdita di Dio e tanto più lo soffoca la creatura di cui ha abusato.

I cattolici dannati soffrono di più che quelli di altre religioni, perché essi, per lo più, riceverettero e calpestarono più grazie e più luce.

Chi più seppe, soffre più duramente di chi conobbe meno.

Chi peccò per malizia, patisce più acutamente di chi cadde per debolezza.

Mai nessuno patisce più di quello che ha meritato. Oh, se non fosse vero ciò, io avrei un motivo d'odiare!

Tu mi dicesti un giorno che nessuno va al-

l'inferno senza saperlo: ciò sarebbe stato rivelato a una santa.

Io me ne risi. Ma poi mi trincerai dietro questa dichiarazione.

« Così, in caso di necessità, rimarrà abbastanza tempo per fare una voltata », mi dicevo secretamente.

Quel detto è giusto. Veramente, prima della mia subitanea fine, non conobbi l'inferno com'è. Nessun mortale lo conosce. Ma io ne avevo la piena coscienza: « Se muori, vai nel mondo di là dritta come una freccia contro Dio. Ne porterai le conseguenze ».

Io non feci dietro-front, come ho già detto, perché trascinata dalla corrente dell'abitudine. Spinta da quella conformità per cui gli uomini, quanto più invecchiano, tanto più agiscono in una stessa direzione.

*
* *

La mia morte avvenne così.

Una settimana fa — parlo secondo il vostro computo, perché rispetto al dolore, potrei dire benissimo che son già dieci anni che brucio nell'inferno — una settimana fa, dunque, mio marito e io facemmo di domenica una gita, l'ultima per me.

Il giorno era spuntato radioso. Mi sentivo

bene quanto mai. M'invase un sinistro sentimento di felicità, che serpeggiò in me per tutta la giornata.

Quand'ecco all'improvviso, nel ritorno, mio marito fu abbacinato da un'auto che veniva di volata. Perdetto il controllo.

« Jesses » (*), mi scappò dalle labbra con un brivido. Non come preghiera, solo come grido. Un dolore straziante mi compresse tutta. — In confronto con quello presente una bagattella. — Poi perdetti i sensi.

Strano! Quella mattina era sorto in me, in modo inspiegabile, questo pensiero: « Tu potresti ancora una volta andare a Messa ». Suonava come un'implorazione.

Chiaro e risoluto, il mio « no » troncò il filo dei pensieri. « Con queste cose bisogna farla finita una volta. Mi addosso tutte le conseguenze! ». — Ora le porto.

Ciò che avvenne dopo la mia morte, già lo saprai. La sorte di mio marito, quella di mia madre, ciò che accadde del mio cadavere e lo svolgimento del mio funerale mi son noti nei loro particolari mediante cognizioni naturali che noi qui abbiamo.

(*) Storpimento di *Jesus*, usato frequentemente fra alcune popolazioni di lingua tedesca.

Quello, del resto, che succede sulla terra, noi lo sappiamo solo nebulosamente. Ma ciò che in qualche modo ci tocca da vicino, lo conosciamo. Così vedo anche dove tu soggiorni.

Io stessa mi risvegliai improvvisamente dal buio, nell'istante del mio trapasso. Mi vidi come inondata da una luce abbagliante.

Fu nel luogo medesimo dove giaceva il mio cadavere. Avvenne come in un teatro, quando nella sala d'un tratto si spengono le luci, il sipario si divide rumorosamente e si apre una scena inaspettata, orribilmente illuminata. La scena della mia vita.

Come in uno specchio l'anima mia si mostrò a me stessa. Le grazie calpestate dalla giovinezza fino all'ultimo « no » di fronte a Dio.

Io mi sentii come un assassino, al quale, durante il processo giudiziario, vien portata dinanzi la sua vittima esanime. — Pentirmi? Mai! — Vergognarmi? Mai!

Però non potevo neppure resistere sotto gli occhi di Dio, da me rigettato. Non mi rimaneva che una cosa: la fuga.

Come Caino fuggì dal cadavere di Abele, così l'anima mia fu spinta via da quella vista di orrore.

Questo fu il giudizio particolare: l'invisibile Giudice disse: « Via da me! ».

Allora la mia anima, come un'ombra gialla

di zolfo, precipitò nel luogo dell'eterno tormento.

CONCLUDE CLARA.

La mattina, al suono dell'Angelus, ancora tutta tremante per la notte spaventosa, mi alzai e corsi per le scale nella cappella.

Il cuore mi pulsava fin sulla gola. Le poche ospiti, inginocchiate vicino a me, mi guardarono; ma forse pensarono che fossi così eccitata per la corsa fatta giù per le scale.

Una signora bonaria di Budapest, che mi aveva osservata, mi disse dopo sorridendo:

— Signorina, il Signore vuole essere servito con calma, non di corsa!

Ma poi si accorse che qualcosa d'altro mi aveva eccitato e mi teneva ancora in agitazione. E mentre la signora mi rivolgeva altre buone parole, io pensavo: Dio solo mi basta!

Sì, egli solo mi deve bastare in questa e nell'altra vita. Voglio un giorno poterlo godere in Paradiso, per quanti sacrifici mi possa costare in terra. Non voglio andare all'inferno!

ELENCO PUBBLICAZIONI

Libreria Sacro Cuore

DON TOMASELLI GIUSEPPE

Salesiani Via Lenzi - MESSINA

<i>Domeniche santificate</i> (Libretto il più raccomandabile)	L. 120
<i>Il Nazareno - Maestro Divino - (Meditazioni)</i> (Tra i migliori della Collana)	» 250
<i>Sedici « Ore Sante »</i> (Diurne e notturne)	» 300
<i>La vera ricchezza</i> (Vita spirituale)	» 150
<i>Storia della Madonna delle Lacrime (Siracusa)</i>	» 200
<i>Il meraviglioso in una signorina</i> (La Stimmatizzata di Baviera)	» 150
<i>Vera devozione a Maria</i> (Norme per onorare la Madonna)	» 150
<i>Perla e fango</i> (Trattato sulla purezza)	» 150
<i>Il Giglio di Mondonio</i> (Il ragazzo Santo)	» 150
<i>L'anima onesta al Confessionale</i> (Esempio tipico di chi non sa confessarsi)	» 150
<i>Pagine d'oro</i> (Tra i migliori della Collana)	» 250
<i>Il Mistero della Trinità</i> (Trattazione popolare del più grande Mistero)	» 150
<i>Gli Angeli ribelli</i> (Documentazione di fatti diabolici, in parte contemporanei)	» 150
<i>Il vero amore</i> (Pratica dell'amore di Dio e del prossimo. E' tra i migliori della Collana)	» 250
<i>Con Dio e senza Dio</i> (La famiglia cristiana e la moderna irreligiosa)	» 150

<i>Meditazioni per signorine</i> (I Novissimi) . . .	L. 150
<i>Istruzioni per signorine</i> (Norme per la vita odierna)	» 150
<i>Tre piaghe... cancrenose</i>	» 170
<i>L'Ostia Consacrata</i> (Prodigi Eucaristici, antichi e contemporanei)	» 150
<i>Il Paradiso</i> (Sublimità delle gioie eterne) . . .	» 170
<i>Il Comandamento... calpestato</i> (Il settimo) . .	» 150
<i>I vizi capitali</i> (...e virtù corrispondenti) . . .	» 150
<i>Parole di Cielo</i> (Infanzia spirituale di Santa Teresina)	» 150
<i>Gli Angeli</i> (Devozione agli Angeli Custodi) . .	» 150
<i>Dalle tenebre alla luce</i> (Discussioni tra anticlericali ed un Sacerdote. Tra i più interessanti della Collana)	» 200
<i>Perché credo!...</i> (Risposta a chi si ride della Religione)	» 160
<i>Il Cristo... così ci amò!</i> (Meditazioni sulla Passione)	» 200
<i>Abbasso i Preti!</i> (Documentazioni personali dell'Autore)	» 150
<i>L'aurora del Cristo</i> (Il primo periodo della vita di Gesù)	» 150
<i>Conforto all'anima</i> (Fiducia nella bontà di Dio. E' tra i migliori)	» 150
<i>I nostri Morti - La Casa di tutti</i> (Apparizioni di trapassati)	» 250
<i>Gesù e Satana</i> (Lavorio misterioso in ogni anima)	» 200
<i>Le superstizioni</i> (Le piaghe religiose del popolo)	» 150
<i>L'inferno c'è!...</i> (Documentazioni storiche) . .	» 150
<i>I doni di Dio</i> (Responsabilità delle grazie divine)	» 150
<i>I Quindici Venerdì del S. Cuore</i> (Devozione riparatrice)	» 150
<i>Anime ostie</i> (Il migliore della Collana) . . .	» 170

<i>Dio e le miserie umane</i> (Il perché della sofferenza nel mondo)	L. 150
<i>I peccati di lingua</i> (Difetti e pregi del parlare)	» 150
<i>I morti risorgeranno</i> (La fine del mondo)	» 150
<i>La Confessione</i> (Istituzione - Vantaggi - Come confessarsi)	» 150
<i>Sitio!</i> (Meditazioni per Sacerdoti)	» 200
<i>S.U.O.R.A.</i> (Per Religiose)	» 180
<i>Suora, amami e dammi da bere!</i> (Tra i più importanti)	» 200
<i>Suora, leggi e rifletti!...</i> (Rimedio alla tiepidezza)	» 160
<i>Suora, ascolta!</i> (Premunirsi contro i pericoli del mondo moderno)	» 160
<i>Maria Regina e Madre di misericordia</i> (Mese di Maggio)	» 200
<i>Ora santa per la Pace</i>	» 50
<i>Il Sacro Cuore</i> (Mese di Giugno)	» 250
<i>Guida spirituale</i> (Tra i migliori, continuazione di « Anime ostie »)	» 150
<i>Lo Spirito Santo</i> (Libro di eccezionale importanza)	» 200
<i>Volontà di Dio - Paradiso mio</i>	» 160
<i>Un Prete straordinario</i> (Don Bosco)	» 150
<i>Gesù mio, chi sei tu?... Chi sono io?</i>	» 180
<i>San Giuseppe</i> (Mese in suo onore)	» 180
<i>Ci sono ancora miracoli?</i> (S. Gennaro)	» 150
<i>La Messa</i> (Istruzioni liturgiche - pastorali - ascetiche)	» 160

N.B. - *Ai Confratelli si dà la Collana con il 30% di sconto; per le richieste parziali si dà il 20%. Le spese postali a carico della Libreria. Il pagamento con molta agevolezza.*

DOMENICHE SANTIFICATE

(Pro Unione Chiese Separate)

(Il più raccomandabile libretto della Collana)

La Comunione di Pasqua, una volta l'anno, non è sufficiente a vivere da buoni Cristiani. Il Concilio di Trento dichiarò che è desiderio della Chiesa che ogni qual volta i fedeli assistano alla Messa, si accostino alla Comunione.

La domenica si va a Messa, si consiglia quindi di comunicarsi ogni domenica.

Vantaggi - La Comunione domenicale:

- 1° Soddisfa al desiderio di Gesù, che dice nella Messa: Prendete e mangiate tutti!
- 2° Fa partecipare attivamente al Divin Sacrificio.
- 3° Santifica il giorno del Signore.
- 4° Dà la forza di vivere cristianamente durante la settimana.

Invito - I fedeli, almeno una volta nella vita, per un anno intero, santifichino le domeniche con l'accostarsi alla Comunione.

Fine - Ognuno può mettere un'intenzione particolare, per ottenere qualche grazia.

Poiché il Sommo Pontefice è assillato dal problema delle Chiese Separate, si esortano i fedeli a compiere la pratica delle « Domeniche Santificate, Pro Unione Chiese Separate ».

L'Augusto Pontefice, Paolo VI, in data 14-3-64 si è degnato impartire con viva compiacenza l'Apostolica Benedizione all'autore

del libretto e a quanti si faranno promotori della devota pratica.

NORME

- 1° Comunicarsi per un anno intiero ogni domenica. La pratica può iniziare la prima domenica dell'anno, oppure in qualunque altra, poiché le domeniche raggiungano il numero annuale.
- 2° Chi fosse impedito la domenica, potrebbe comunicarsi in altro giorno della settimana.
- 3° Coloro che per gravi motivi, ad esempio, gli ammalati cronici, non potessero comunicarsi ogni domenica, basta che ricevano la Comunione cinque volte durante l'anno, in ossequio alle cinque Piaghe di Gesù, ed offrano le loro sofferenze: per la pace del mondo, per il Concilio Ecumenico, per il Sacerdozio Cattolico e per la conversione dei peccatori.

Copia: L. 120 - Copie 50: L. 100 a copia
Pagellina: L. 10

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 3
<i>Introduzione</i>	» 5
Pescatore di anime	» 7
Obiettivo	» 8
Il Papa di Don Bosco	» 9
Parola d'ordine	» 11
Con tutti e sempre	» 13
Cercate anime!	» 15
Stemma salesiano	» 16
L'anima propria	» 18
Prima a sé... poi agli altri!	» 20
Alla luce dell'ultima ora	» 22
Vigilanza e preghiera	» 23
Promessa della Madonna	» 24
Il Sacro Cuore	» 26
Zelo	» 28
Parola efficace	» 30
Parla il Padre	» 32
Il prossimo... più prossimo	» 33
Foglie secche	» 36
Lavoro in profondità	» 38
L'esempio del padre	» 40
Tattica di Don Bosco	» 42
Un missionario	» 44
Pregare	» 46

Un grande problema	»	46
Un'iniziativa	»	48
Santa industria	»	50
L'oratorio	»	51
Attenzione!	»	54
Zelo oculato	»	55
Meminisse juvabit!	»	58
I famigli	»	59
Personale esterno	»	62
Sfruttare le occasioni	»	64
Omissione	»	67
Seminare il bene	»	68
Gli ex-allievi	»	71
Apostolato stampa	»	72
Corrispondenza epistolare	»	76
Il Corpo Mistico	»	77

APPENDICE
SONO DANNATA

Invito	»	83
<i>Premessa</i>	»	85